CATECHESI

• ATTUALITÀ

La comunicazione del Vangelo in Italia
all'inizio del XXI secolo
(A. Bollin)

Quale comunità per il primo annuncio
e l'iniziazione cristiana?
(G. Biancardi)

• APPROFONDIMENTI: LA PROGRAMMAZIONE

Una necessità per la pastorale
(La Redazione)

"Ancora un anno". L'ultima opportunità per dare frutto
(C. Montanti)

La traiettoria dell'anno liturgico
per un cammino unitario della comunità cristiana
(N. Conte)

Tre dimensioni convergenti: catechesi, celebrazione e carità
per una prassi ecclesiale unitaria ed integrante
(A. Romano)

Elementi modulari
di programmazione unitaria in parrocchia
(G. Ruta)

CEC

A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

5 SETTEMBRE
OTTOBRE 2003

ELLEDICI

Un libro che parte dal loro mondo

CARLO FIORE

etica per giovani 2

Appunti e spunti per una educazione morale

L'accoglienza più che favorevole incontrata dal volume "**Etica per giovani**", più volte ristampato, ha incoraggiato l'autore a riprendere il discorso su tematiche morali sulla scia e nello stile di quella fortunata opera.



Il volume non è un "trattato di etica" in senso classico: parte invece dal vissuto giovanile e sociale per offrire un orientamento morale.

Analisi, valutazioni, interventi provengono sia dal mondo cattolico sia da quello laico più sensibile: un modo per promuovere quel dialogo tra culture e quello spirito di tolleranza senza cui non esiste democrazia.

Lo stile è volutamente più giornalistico che cattedratico, per cogliere con maggior concretezza i problemi reali.

Per la scuola, i centri e i gruppi giovanili.

Un volume di 288 pagine, € 13,00

ELLEDICI

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica – Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 – Fax 011.9574048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

Il volume precedente:

ETICA PER GIOVANI. *Pagine 320. € 12,92*

SETTEMBRE-OTTOBRE
2003/5
ANNO 72°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:
Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli.
(E-mail: catechesi@elledici.org)

Redazione:
G.B. Bosco, A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Durando, A. Fontana.

A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita anche **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli.

■ **Abbonamento sett. 2003 - ag. 2004 ai 6 numeri di «Catechesi» (64 pp.):**
Per l'Italia: € 20,50;
Numero singolo: € 5,50
Per l'Estero: € 30,00
Spedizione prioritaria: Italia, Europa e Bacino Mediterraneo: € 41,50; Africa, Asia e Americhe € 55,20; Oceania € 56,40.

■ **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107
intestato a Catechesi Elledici
10096 LEUMANN TO;
Ufficio Abbonamenti:
tel. 011.95.52.164/165;
e-mail: vendite@elledici.org;
telefax: redazionale 011.95.72.900;
commerciale 011.95.74.048.
Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e € 0,50 in francobolli.

Responsabile: Pietro Damu

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino
Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

CATECHESI

SOMMARIO

Redazionale 2

Attualità

La comunicazione del Vangelo in Italia all'inizio del XXI secolo: nodi problematici, sfide, prospettive. Interviste ai catecheti S. Pintor e L. Meddi
(A. Bollin) 3

Quale comunità per il primo annuncio e l'iniziazione cristiana? Interrogativi in margine al Convegno Direttori Uffici Catechistici Diocesani (16-19 giugno 2003)
(G. Biancardi) 9

Approfondimenti
La programmazione

Una necessità per la pastorale
(La Redazione) 16

«Ancora un anno». L'ultima opportunità per dare frutto (*Lc* 13,6-9)
(C. Montanti) 17

La traiettoria dell'anno liturgico per un cammino unitario della comunità cristiana. Riflessioni a partire dalla centralità del Mistero pasquale e della Domenica
(N. Conte) 25

Tre dimensioni convergenti: catechesi, celebrazione, carità per una prassi ecclesiale unitaria ed integrante
(A. Romano) 34

Elementi modulari per una programmazione unitaria in parrocchia
(G. Ruta) 46

Rubriche

Segnalazioni 63

redazionale

CATECHESI 2003/5 UNA MAPPA

Il numero 5/2003 di *Catechesi* accompagna i propri lettori nel momento della ripresa delle abituali attività pastorali, dopo il rallentamento dovuto alla pausa estiva.

Quale stimolo a ricondurre l'attenzione sull'impegnativo compito catechistico, il fascicolo apre lo spazio dedicato all'*attualità* con un'intervista di A. Bollin a due noti catecheti: S. Pintor e L. Meddi, invitati a «fare il punto» sulla catechesi d'oggi. Con onesto realismo, i due esperti segnalano gli aspetti positivi ma anche quelli problematici dell'attuale momento catechistico italiano. Quasi a voler approfondire l'analisi abbozzata nell'intervista, G. Biancardi, sempre nello spazio dedicato all'attualità, affronta un particolare elemento problematico facilmente rilevabile nell'attuale prassi catechistica: quello del *luogo* della catechesi. L'articolo prende lo spunto dal tradizionale Convegno che ad ogni inizio estate raccoglie i Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, dedicato quest'anno al tema del *Primo annuncio in parrocchia*. Proprio il tema della parrocchia come luogo di primo annuncio e di trasmissione della fede si presta a sollevare alcuni interrogativi critici e invita ad un approfondimento della riflessione.

Quanto all'argomento della sezione monografica di questo numero di *Catechesi*, esso è d'obbligo. Ad ogni inizio d'anno pastorale è buona regola approntare una accurata progettazione e programmazione di quanto si intende mettere in atto per assicurare il più possibile un efficace percorso catechistico ai tanti catechizzandi che affollano gli ambienti delle nostre parrocchie. Abbiamo perciò chiesto ad alcuni esperti, docenti nell'Istituto Teologico S. Tommaso di Messina, di prospettarci una riflessione organica precisamente sulla progettazione pastorale-catechistica che ogni comunità dovrebbe elaborare. Il contributo a più voci si apre con una breve meditazione di C. Montanti sulla parabola lucana del fico sterile: quasi una *lectio divina* che, se da una parte richiama il primato dell'azione divina, dall'altra sollecita il nostro operoso contributo alla mediazione pastorale. Successivamente il liturgista N. Conte ci guida ad una progettazione catechistica che valorizzi pienamente l'apporto della liturgia, mentre A. Romano pone l'accento sulla necessità di progettare un agire pastorale che tenga ugualmente compresenti le grandi articolazioni della prassi ecclesiale: l'annuncio catechistico, la liturgia e la *martyria* della carità. A conclusione del discorso si pone l'intervento di G. Ruta che delinea i momenti e gli adempimenti di ogni progettazione pastorale, ovviamente con particolare riferimento a quella catechetica: l'analisi della situazione di partenza, la progettazione che diventa programmazione per concludersi con la verifica e la ripresa del cammino.

attualità

LA COMUNICAZIONE DEL VANGELO IN ITALIA ALL'INIZIO DEL XXI SECOLO: NODI PROBLEMATICI, SFIDE, PROSPETTIVE

Interviste ai catecheti S. Pintor e L. Meddi

Antonio Bollin

Le interviste rilasciate gentilmente da due noti catecheti italiani, don Sergio Pintor e don Luciano Meddi, ci danno l'opportunità di ricostruire e ripensare il quadro attuale dell'annuncio del Vangelo nel nostro Paese. Si tratta di due interventi complementari, che evidenziano alcuni elementi ormai condivisi e prospettano linee comuni di impegno catechistico:

– il cambiamento della situazione socio-culturale e religiosa;

– la catechesi non isolata ma integrata nell'azione pastorale;

– la necessità di un modello nuovo di annuncio cristiano e una diversa organizzazione della catechesi ecclesiale;

– la validità e insieme la richiesta di ricontestualizzare il progetto catechistico della Chiesa italiana, espresso concretamente nei catechismi della CEI, frutto della collegialità episcopale e segno di comunione;

– la centralità nell'evangelizzazione di oggi della formazione catechistica dei presbiteri e degli operatori pastorali.

INTERVISTA A DON SERGIO PINTOR[1]

❑ **Don Sergio, la prima domanda è d'obbligo: quali sono le grandi idee, le intuizioni, le grandi scelte del Progetto Catechistico italiano?**

Le grandi intuizioni e le scelte fondamentali del progetto catechistico italiano sono state felicemente espresse nel documento base «Il rinnovamento della catechesi» che, a mio avviso, rimane ancora di grande attualità per una verifica e una reale attuazione di tale progetto. Tra queste vorrei sottolineare:

– la prospettiva e la dimensione ecclesiale-comunitaria di fondo, con il grande respiro del Concilio Vaticano II;

– la concezione vitale e dinamica della catechesi, incentrata sulla conoscenza del mistero di Cristo, per un cammino di discepolato con Lui e una crescita nella vita cristiana;

– la scelta di una catechesi permanente, a partire dagli adulti, con un forte accento sulla catechesi di iniziazione cristiana e dei giovani;

– l'armonizzazione delle diverse fonti e dimensioni della catechesi, guidate dalla duplice fedeltà a Dio e alla persona umana nella sua condizione concreta;

[1] Don Sergio Pintor, sacerdote della diocesi di Oristano, è docente di catechetica e teologia pastorale alla Pontificia Università Urbaniana e alla Facoltà teologica di Cagliari, è pure Direttore dell'Ufficio della pastorale della sanità della CEI. In precedenza è stato, fino al 1995/6, vice direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e ha seguito la redazione definitiva dei catechismi CEI degli anni '90 (mentre per l'edizione degli anni '70-'80 è stato fra i collaboratori).

– la collocazione della catechesi in una più ampia ministerialità pastorale della comunità cristiana;
– l'accentuazione nel ministero specifico dei catechisti, con la loro vocazione e la necessità di una loro formazione.

❑ **Quali di queste idee e scelte non sono state attuate o meriterebbero una ricontestualizzazione?**

Una ricontestualizzazione è sempre necessaria per tutte, anche perché il contesto socio-culturale è sottoposto a modifiche, come anche quello ecclesiastico ed ecclesiale. Comunque le scelte, forse meno comprese e attuate, sembrano essere quelle: di una dimensione ecclesiale autentica e di una catechesi che non si fermi a sola istruzione; l'integrazione e il collegamento della catechesi con una più ampia azione pastorale; l'aver disatteso il senso stesso del progetto catechistico con le sue mete educative e graduali, utilizzando semplicemente i catechismi come «libri didattici» (da qui una delle cause delle difficoltà incontrate...).

❑ **Perché oggi manca l'entusiasmo per la catechesi, per l'annuncio del Vangelo come nei primi decenni del post-Concilio?**

Questa caduta di entusiasmo catechistico viene sottolineata da molti. Le cause possono essere diverse e sarebbe utile che in ogni diocesi e parrocchia ci si interrogasse sul perché, considerando la propria realtà concreta. Personalmente ritengo che, assieme alle difficoltà incontrate, abbiano influito una certa enfatizzazione e l'isolamento della catechesi stessa. Ma, soprattutto, uno scadimento, al di là delle parole usate e abusate, della visione ecclesiale del Vaticano II.

❑ **Anche nella formazione dei catechisti lei don Sergio, si è impegnato, addirittura ha costituito la commissione nazionale dei catechisti. Cosa manca, cosa ci vuole, come rilanciare la scelta strategica della formazione degli operatori della catechesi oggi?**

Sulla formazione dei catechisti non è certamente mancato un certo impegno a partire dagli anni '70-'80. Un limite è stato, probabilmente, quello di non aver coinvolto e aiutato sufficientemente i preti e i parroci con i propri catechisti. I due sussidi preparati dall'Ufficio Catechistico Nazionale per la formazione dei catechisti erano pensati all'interno di un progetto che prevedeva una sperimentazione concreta nelle chiese locali e un accompagnamento degli itinerari formativi proposti, con una successiva verifica e una riproposta più rispondente degli stessi itinerari. Un progetto che, poi, per diverse cause non ha avuto seguito. Oggi, a mio parere, sarebbe necessario ridare motivazioni all'impegno per la formazione dei catechisti, pensandola maggiormente inserita nella vita quotidiana della comunità cristiana e sociale, maggiormente incentrata sulla persona nella sua condizione reale, attorno ad alcuni elementi globali e unitari, tesi al duplice e inseparabile obiettivo della crescita in una personalità umana e cristiana matura, e di una crescita nella capacità di comunicare la fede cristiana, in modo significativo, attraverso il servizio catechistico.

❑ **Qualcuno sostiene che i catechismi della CEI degli anni '90 sono superati e vanno accantonati. È proprio vero? Cosa suggerisce?**

Alla luce di quanto già sottolineato, il problema vero non sono i catechismi CEI in se stessi, ma la nostra capacità di considerarli e di saperli utilizzare dentro il progetto della catechesi italiana, con le sue tappe e mete graduali e articolate e dentro una pastorale rinnovata. Superando il rischio di una certa stanca e perfino retorica ripetitività, oggi si dovrebbe recuperare, – in un più autentico respiro ecclesiale e di servizio alle persone nella loro condizione concreta e diversificata – l'ispirazione e l'articolazione del progetto con una successiva elaborazione di veri e propri itinerari catechistici differenziati.

❑ **Come vede, in conclusione, la situazione catechistica italiana e cosa prevede per il futuro più vicino?**

Personalmente sono invece convinto che la realtà catechistica della Chiesa italiana è, alla base, quanto mai ricca di risorse che lo Spirito non cessa di suscitare.

È difficile esprimere una valutazione, dato che la situazione si presenta estremamente variegata. Qualcuno parla di una ottima teoria con una «pratica» ancora scadente. Personalmente sono invece convinto che la realtà catechistica della Chiesa italiana è, alla base, quanto mai ricca di risorse che lo Spirito non cessa di suscitare. Come non mancano, nel cuore delle persone, le domande che fanno appello al senso e alla luce che dalla catechesi può venire. In questa ottica la catechesi delle nostre comunità dovrà riscoprire la comunicazione dell'essenzialità del messaggio cristiano in un contesto di complessità e il ministero catechistico come «comunicazione spirituale». Forse è giunto il momento di verificarsi, con molta umiltà e sincerità, alla luce di quanto ci ricorda il documento base «Il rinnovamento della catechesi»: «La Chiesa fa catechesi per quello che essa è, prima ancora che per le parole che dice». Non ci sarà il rischio, anche nella catechesi, di moltiplicare le parole dette o scritte, o di dare minore importanza a quello che come «chiesa», siamo e dobbiamo essere oggi come regno della comunione e dell'amore salvante di Dio per ogni uomo?

INTERVISTA A DON LUCIANO MEDDI[2]

❑ **Don Luciano, nel 2001 è stato confermato presidente dell'AICa. Ma cos'è l'AICa e quale finalità si prefigge?**

L'AICa è l'Associazione Italiana dei Catecheti cioè di coloro che insegnano a livello universitario la scienza catechistica o se ne interessano a livello scientifico. L'associazione nasce nel 1976 come «Gruppo Italiano Catecheti». Nei suoi primi anni si è interessata di approfondire lo studio della natura e identità della catechesi, di analizzare alcune dimensioni della catechesi stessa come il rapporto con la teologia e la cultura. Ha inoltre studiato il tema della formazione dei catechisti e la dimensione veritativa, cioè riferita alla dottrina cristiana, della catechesi stessa. Recentemente l'associazione sta studiando la questione di un nuovo modo di organizzare la catechesi. Dopo aver riflettuto sulla tradizione italiana,

[2] Don Luciano Meddi, romano, docente di catechetica alla Pontificia Università Urbaniana, è da qualche anno il Presidente dell'AICa, l'Associazione italiana dei catecheti.

ha analizzato i diversi modelli di catechesi avuti nella storia e quest'anno ha affrontato il tema del rapporto tra modello di catechesi e realtà dei destinatari (adulti e ragazzi).

❑ **Com'è oggi, a suo parere, la realtà catechistica in Italia, all'inizio del terzo millennio cristiano?**

Ci sono alcuni aspetti molto positivi. Innanzitutto la realtà del movimento catechistico: un grande numero di catechisti volontari lavora silenziosamente ogni giorno a servizio del Vangelo e della Chiesa. Abbiamo un grande progetto formativo nazionale articolato per età ma anche per bisogni pastorali (iniziazione cristiana, formazione cristiana e reiniziazione cristiana). Abbiamo testi catechistici, sussidi e indicazioni magisteriali davvero notevoli. In negativo: dobbiamo riconoscere che la formazione dei catechisti e del clero non è sempre adeguata. Inoltre soffriamo di un contesto che non è favorevole alla attività catechistica: la famiglia non trasmette quasi più la tradizione religiosa, le comunità non riescono a entrare in una idea missionaria e di chiara testimonianza evangelica, il pluralismo culturale non favorisce scelte di vita autentiche. Per tutto questo si chiede ormai un modello di catechesi nuovo: più adulto, più libero, più in stile di ricerca, più individualizzato, più integrato con la vita, più capace di inserire nella comunità. Spesso sembra che anche i nostri vescovi non abbiano colto la gravità della situazione e non spingano per riforme profonde nel modo di fare la catechesi.

❑ **Su cosa occorre maggiormente puntare per realizzare la «nuova evangelizzazione»?**

Dal punto di vista catechistico sarà necessario annunciare con chiarezza il progetto di Dio per l'umanità. Non limitarsi subito alla spiegazione della parte dogmatica della fede cristiana ma creare come un «ponte» tra la professione di fede e la storia e il valore della vita di Cristo e del popolo di Dio. Inoltre, ed è la seconda cosa importante per la catechesi, non pensare che i destinatari non conoscano la religione cristiana. Non è una evangelizzazione per chi è «non cristiano», ma «post-cristiano». In genere la «Nuova Evangelizzazione» si rivolge a chi ha già ricevuto tutti i sacramenti. Sarà quindi importante mettere in evidenza il significato per la vita della fede stessa. In questo senso si parla di annuncio inculturato cioè che risponde e dialoga con la cultura contemporanea e i suoi valori.

❑ **Anche il nostro Paese è terra di missione, mancano o scarseggiano esperienze di primo annuncio. Cosa suggerisce?**

Aumenta la situazione in cui gli italiani non chiedono più i sacramenti e non si interessano della religione o ne preferiscono una diversa. La Chiesa quindi è chiamata a realizzare momenti e forme di primo annuncio. Il senso del primo annuncio è molto discusso. Io credo si debba pensare come la presentazione di una proposta di vita positiva, libera e solidale. Un progetto di vita alternativo, un progetto fondato sul Vangelo di Gesù. Tuttavia tale «nuova» attività della Chiesa ha bisogno di testimonianza di comunità e persone davvero positive e liberate. Perciò il primo annuncio dovrà essere rivolto alle stesse comunità parrocchiali. In

senso contrario si ripensa la missione come riconquista o una specie di «riportare a casa».

❑ **In molte diocesi l'impegno pastorale punta sull'iniziazione cristiana, ma spesso la si confonde con il catecumenato. Ci può dare un chiarimento?**

È come dire che uno è lo scopo e l'altro il mezzo! L'iniziazione cristiana è l'insieme degli interventi attraverso cui chi chiede di diventare cristiano viene accolto e formato all'inserimento nella comunità cristiana e alla sua missione nel mondo. In questo senso le dimensioni della IC sono diverse: innanzitutto lo Spirito di Dio (la grazia!) attraverso i sacramenti, perché solo Dio può cambiare il nostro cuore. Poi la testimonianza e la vita della comunità che accoglie e inserisce. Inoltre la formazione specifica alla vita cristiana (anche se in forma *introduttiva!*): il senso di Dio, la vita di Cristo e il mistero della sua persona, il mistero pasquale o progetto di Dio per l'umanità, la Chiesa e la sua vita. Da ultimo metterei la dimensione della persona che può accogliere o rifiutare la iniziazione stessa.

Il catecumenato, invece, è una modalità formativa. Nel recente passato la formazione ad essere cristiani avveniva spontaneamente nella società per cui era sufficiente un catechismo di sola spiegazione della dottrina. Oggi occorre una formazione di qualità maggiore. Con il termine catecumenato si vuole riprendere il modello antico: un percorso diffuso nel tempo fatto di catechesi, sacramenti, testimonianza, apprendistato di vita cristiana, verifiche periodiche. Il tutto in una comunità di vera vita cristiana.

❑ **E la rievangelizzazione-catechesi degli adulti rimane una priorità sulla carta, ma concretamente non decolla. Perché?**

Oltre la questione della difficoltà culturale per cui spesso la catechesi degli adulti diventa un «ripetere ancora una volta sempre le stesse cose», esiste un vero problema di operatori pastorali e catechisti degli adulti. Spesso i nostri catechisti dei ragazzi fanno fatica e hanno quasi paura a rivolgersi agli adulti. Allo stesso modo capita ai parroci! Inoltre non decolla perché questa catechesi ha bisogno di piccoli gruppi o comunità autentiche con un progetto di vita autentico. Troppo spesso la catechesi degli adulti rimane o una predica agli adulti o un salotto, un club, tra amici.

❑ **Qualcuno ha cominciato a dire/affermare che i catechismi della CEI degli anni '90 sono superati e vanno accantonati. Ma è proprio vero? Non sono la concretizzazione delle idee e delle scelte del Progetto Catechistico italiano? Non sono un segno di comunione ecclesiale che tante chiese nazionali ci invidiano?**

Qualcuno dice che non sono adeguati perché non presentano la «dottrina» in modo chiaro e preciso. Spesso infatti si scambia la dottrina con il modo tradizionale di presentarla. Altri, invece, mettono in crisi i catechismi perché vengono presentati o utilizzati in modo isolato dalle altre dimensioni della catechesi (parola, vita comunitaria, esperienza di fede, servizio, testimonianza, ecc.). In questo senso alcuni preferiscono altre strade. O la Bibbia oppure altri... catechismi che nascono da esperienze di gruppi o movimenti. Rimane quindi vera

l'intuizione che i catechismi hanno significato dentro un itinerario comunitario vero (cf RdC n. 200).

❑ **Pure per i catechisti e la loro formazione, stanno venendo meno lo slancio generoso e l'entusiasmo di qualche anno fa. Perché? Cosa non sta funzionando?**

Molto spesso si sente parlare i catechisti in modo sfiduciato. Delle difficoltà ho già detto. In questo momento voglio sottolineare che troppo frequentemente i catechisti si ritrovano ad essere soli, senza direttive precise, senza l'impegno delle autorità della Chiesa...

❑ **Il più recente documento ecclesiale sulla catechesi è il DGC del 1997, ma è poco conosciuto. Quale novità e orizzonti per la catechesi del futuro apre?**

Sottolineo due attenzioni particolari del nuovo Direttorio. Innanzitutto presenta la catechesi non solo come catechesi permanente ma mettendo meglio in evidenza che esiste un cammino: l'evangelizzazione, la catechesi nella iniziazione, nella formazione e nella scuola (insegnamento scolastico della religione). Questo permette una migliore organizzazione parrocchiale. Inoltre il documento insiste e sottolinea molto la necessità sia dell'adattamento alle persone, sia l'inculturazione del messaggio nel modo di pensare dell'umanità del nostro tempo.

Oltre la questione della difficoltà culturale per cui spesso la catechesi degli adulti diventa un «ripetere ancora una volta sempre le stesse cose», esiste un vero problema di operatori pastorali e catechisti degli adulti. Spesso i nostri catechisti dei ragazzi fanno fatica e hanno quasi paura a rivolgersi agli adulti. Allo stesso modo capita ai parroci! Inoltre questa catechesi ha bisogno di piccoli gruppi o comunità autentiche con un progetto di vita autentico.

❑ **Ai presbiteri, primi responsabili dell'annuncio del Vangelo, spesso scoraggiati per i pochi frutti che raccolgono nell'azione pastorale, quale parola, quale suggerimento, quale orientamento può dare?**

Il fallimento può essere una grande scuola per i presbiteri! Per rinnovare la loro vocazione e passione; per riprendere la preparazione pastorale specifica; per affidarsi con fiducia alle ministerialità che lo Spirito suscita... non credo che si debbano preoccupare di cambiare tutto. Una cosa, però, è necessaria: conoscere e gustare il linguaggio biblico! Recuperare la passione per il testo biblico e il suo messaggio. Avere di nuovo la passione di pregare, studiare e tradurre nella vita di oggi l'immenso dono della Rivelazione cristiana.

attualità

QUALE COMUNITÀ PER IL PRIMO ANNUNCIO E L'INIZIAZIONE CRISTIANA?

Interrogativi in margine al Convegno Direttori Uffici Catechistici Diocesani (16-19 giugno 2003)

Giuseppe Biancardi

1. Il Convegno Direttori Uffici Catechistici Diocesani (Rocca di Papa, 16-19 giugno 2003)

Sul filo di una ormai consolidata tradizione, si è svolto nel giugno scorso (dal 16 al 19) l'annuale Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani d'Italia. L'incontro, tenutosi a Rocca di Papa, ha proposto una riflessione sul tema *Primo annuncio in parrocchia*, ponendosi in continuità ideale con l'analogo argomento (*Il primo annuncio*) affrontato da un Seminario ristretto svoltosi dal 12 al 14 marzo su iniziativa della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.[1]

Due le relazioni fondamentali: la prima, di indole teologica, è toccata a mons. Monari, vescovo di Piacenza; la seconda, a carattere sociologico, è stata svolta da mons. Ambrosio, docente nella Facoltà teologica milanese. I due interventi sono stati completati da testimonianze (particolarmente sentita quella del vaticanista del *Corriere della Sera*, Accattoli), e da informazioni varie concernenti i diversi settori della pastorale di casa nostra che hanno attinenza con la catechesi.

Non intendiamo, però, proporre qui una semplice cronaca del Convegno. Vorremmo invece avanzare alcuni spunti di riflessione che ci sembrano particolarmente attuali. Essi prendono ovviamente le mosse dall'incontro di Rocca di Papa ma si riallacciano anche, per quanto riguarda la nostra rivista, all'argomento monografico in essa affrontato nel n. 3/2003 (*Catechesi, parrocchia, movimenti*); inoltre, si pongono nella prospettiva dei dibattiti su parrocchia e catechesi che interesseranno i nostri vescovi nei prossimi mesi.

Due precisazioni soltanto, prima di iniziare.

Si troveranno, qui di seguito, *spunti di riflessione* e non argomentazioni concluse. Più che asserzioni apodittiche, il lettore troverà enunciazioni problematiche, cioè ricche di interrogativi.

Tali enunciazioni, poi, non sono assolutamente da considerare come espressione di un pensiero comune nel gruppo redazionale di *Catechesi*, quanto piuttosto riflessioni di un singolo che le rilancia sul tappeto per sollecitare – se ritenute degne d'attenzione – un po' di dibattito.

[1] Mentre scriviamo queste note sono disponibili solo gli atti di questo Seminario, raccolti nel fascicolo 3/2003 del *Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale*.

2. La pastorale catechistica italiana tra *impasse* e faticosa ricerca di una via d'uscita

Le nostre riflessioni, o meglio, i nostri interrogativi nascono da una sensazione che pare sempre più diffusa, ad ogni anno che passa, tra chi, a diverso titolo, partecipa ai vari convegni frequentemente organizzati per trattare di pastorale catechistica. Si tratta di una sensazione di *impasse* e *frustrazione* insieme, che sembra avere una causa ben precisa.

Da qualche tempo ormai, si è preso atto che lo sforzo catechistico messo in atto nella Chiesa italiana (ma non solo!) non «funziona» più, stando almeno al nostro metro di giudizio umano: un ingente impegno catechistico, finalizzato – di fatto – alla sacramentalizzazione di bambini e preadolescenti, sembra condurre le giovani generazioni all'ignoranza religiosa, all'abbandono della pratica cultuale e morale, nonché al distacco dalla istituzione ecclesiastica. Non è certo questo il luogo per approfondire il discorso, ricercando ad esempio le cause del macroscopico fenomeno. Ci limitiamo invece a registrare il dato di fatto, di cui tutti gli operatori pastorali hanno ormai preso coscienza. E notiamo che sulla *diagnosi* c'è pieno accordo: la nostra catechesi è chiaramente malata.

Ove mancano chiarezza e accordo è, invece, a livello di *prognosi* e di *cura*; e, nell'attesa di giungere ad una auspicabile chiarificazione, si continua con la prassi abituale, senza precisi mutamenti innovativi. Ad onor del vero, occorre dire che si vanno moltiplicando i tentativi di rinnovamento; ma si tratta di esperienze pur sempre sporadiche, non coordinate, approvate – almeno fino ad ora – da singoli vescovi ma non ancora dall'autorità episcopale collegialmente intesa. Di qui, per l'appunto, il senso di *impasse* e frustrazione che si può cogliere in molti operatori pastorali: le cose non vanno – è chiaro – ma si continua a procedere seguendo una linea ormai standardizzata che, se poteva essere valida in epoca di cristianità, oggi manifesta all'evidenza tutti i suoi limiti frustranti.

3. La catechesi, compito della comunità = parrocchia?

La sensazione sopra evocata in termine generali la si può sperimentare nettamente quando si tratta del *luogo* del primo annuncio e della iniziazione cristiana.[2] Si afferma che il luogo in cui si diventa cristiani è la *comunità*. Ovviamente l'affermazione è quanto mai corretta sotto il profilo teologico: la dimensione comunitaria è costitutiva della fede e dell'esperienza cristiana. Ma subito, il più delle volte, si instaura l'*equivalenza comunità = parrocchia*; *parrocchia = comunità*.

Ci sia concesso un primo interrogativo: questa equivalenza è legittima, sul piano pratico? Lasciamo da parte, per ora, il piano ideale e teorico, il livello del *dover essere* o le indicazioni giuridiche del *Codice*: una corretta riflessione

[2] Il tema è ben presente nella riflessione catechetica. Cf, ad es.: F. PAJER, *Les Églises européennes et la crise de la catéchèse paroissiale*, in *Lumen Vitae* 55 (2000) 291-304; L. MEDDI, *Catechesi in Italia. Il già e il non ancora*, in *Orientamenti Pastorali* 49 (2001) 2, 25-33, ed ora B. MALVAUX, *À nouvelle paroisse, nouvelle catéchèse? Colloque international tenue à Lumen Vitae les 23-25 janvier 2003*, in *Lumen Vitae* 58 (2003) 219-224.

teologico-pastorale – ben lo sappiamo – parte sempre da una realistica analisi critica della situazione.

Ora, la situazione attuale ci dice che ben difficilmente si dà l'equivalenza comunità = parrocchia, e viceversa. Senza voler addentrarci in discorsi tecnici di indole psicologica, ricordiamo soltanto che si ha comunità, quando tra le persone si instaurano rapporti primari, legami fatti di conoscenza reciproca, di coinvolgimento emotivo, condivisione di vita, di attività, di obiettivi da raggiungere, ecc., ecc.

A questo punto sorge spontaneo un altro interrogativo: la parrocchia *reale* di *oggi* (non quella ideale!) è comunità in questo senso?

La risposta è fin troppo facile: nella generalità dei casi la parrocchia odierna non è, né può essere comunità intesa nei termini or ora indicati.

Molto probabilmente si potrebbe riscontrare una qualche forma di comunità nei primissimi gruppi di cristiani. Si trattava – com'è noto – di nuclei numericamente ridotti, costituiti da persone unite da legami di conoscenza, amicizia e anche parentela; persone solidarmente unite per l'opposizione del mondo esterno, e tese con lo zelo tipico della setta alla diffusione del loro credo e al raggiungimento di obiettivi profondamente condivisi.

Forse si poteva parlare di parrocchia-comunità in passato, in epoca di cristianità diffusa, di maggior omogeneità culturale, di scarso pluralismo e di minor mobilità sociale.

Ora, la situazione attuale ci dice che ben difficilmente si dà l'equivalenza comunità = parrocchia, e viceversa. La parrocchia *reale* di *oggi* è comunità?

Ma oggi l'equivalenza immediata comunità = parrocchia non pare facilmente sostenibile. I motivi sono fin troppo evidenti: la parrocchia attuale è ancora costruita sul presupposto che tutto l'ambiente sia cristiano e pertanto è delimitata con criteri meramente topografici e geografici. Inoltre, specie in ambiente cittadino, si presenta troppo estesa anche numericamente per poter garantire quel minimo di rapporti primari che fondano una comunità. Il risultato non può che essere l'anonimato e una certa artificiosità quando si cerchi di sospingere la parrocchia globalmente intesa a «fare comunità».

Attualmente, forse si può parlare di una parrocchia-comunità quando l'istituto parrocchiale si identifica con un gruppo umano omogeneo, come può avvenire nel caso di piccoli paesi isolati. Ma non pare essere questa, al presente, la situazione più ricorrente (tanto più che proprio in questi piccoli agglomerati locali viene oggi a mancare il fulcro della parrocchia, cioè il parroco).

A fronte di questo dato di fatto, qual è, in molti casi, l'atteggiamento di tanti operatori pastorali? Resta in essi – di fatto – l'identificazione tra parrocchia e comunità. E a partire da questo postulato abbiamo la prassi catechistica più diffusa (e, oggi, umanamente parlando, fallimentare): si offre come unico percorso catechistico al ragazzo quello della parrocchia, finendo con il creare una situazione per certi aspetti paradossale che possiamo sintetizzare nei termini seguenti.

Il catechizzando è già inserito, in genere, in una sua comunità. Certamente

non perfetta, ma pur sempre «più comunità» che non la parrocchia: a parte la famiglia, potrà trattarsi di un gruppo (ricreativo o formativo), un oratorio, un movimento, una scuola, ecc. In queste agenzie formative il ragazzo vive effettivamente l'esperienza della comunità instaurando con i pari e con gli adulti quei rapporti che, appunto, costruiscono una realtà comunitaria. Ora, invece di valorizzare questa esperienza vissuta e gratificante, si sceglie la via opposta: si sradica il catechizzando dalla sua effettiva comunità e lo si convoca, per un'ora settimanale, in un ambiente per lui estraneo, che gli ricorda troppo la scuola, in un gruppo «artificiale» a contatto con adulti e compagni che non conosce. Con loro, data la sporadicità degli incontri catechistici, solo a fatica potrà instaurare quel minimo di rapporti che è essenziale a far nascere un autentico rapporto comunitario. Tanto è vero che, appena terminato il percorso catechistico obbligatorio, il ragazzo abbandonerà il gruppo di catechismo e tornerà più facilmente a tempo pieno al gruppo-comunità cui sente di appartenere in termini effettivi. Come si può facilmente notare, con questa scelta di tanta nostra pastorale, un enorme potenziale di «comunità» già insito nell'esperienza del catechizzando viene trascurato.

A questo punto sorgono altri interrogativi; interrogativi certamente sofferti per chiunque abbia a cuore un esito più efficace dell'azione pastorale. Li riassumiamo in uno: questo diffuso procedimento di ordine pastorale è immodificabile?

4. La catechesi, compito della parrocchia «comunità di comunità»

Ci pare di poter rispondere che l'impostazione del nostro *iter* catechistico è modificabile e che nuove forme di primo annuncio e/o iniziazione cristiana sono possibili in ambito parrocchiale. Condizione previa, indispensabile è, ovviamente, l'abbandonare l'equivalenza immediata tra parrocchia odierna e comunità, nella piena consapevolezza che la parrocchia non è *tout court* la comunità, ma solo una sua concretizzazione storica. La storia ha condotto nei secoli la comunità cristiana ad assumere i connotati della parrocchia; connotati che sono mutati nel tempo e possono mutare ancora, a fronte delle nuove condizioni storiche.

Superato il corto circuito che può nascere dal troppo stretto collegamento tra comunità e parrocchia, quest'ultima dovrebbe lasciare spazio al ministero catechistico delle realtà maggiormente caratterizzate dai tratti della comunitarietà presenti al suo interno. E non sarebbe questo un cieco avventurismo pastorale, ma semplicemente un dare effettiva traduzione sul piano della prassi spicciola a quanto lo stesso Magistero va ormai ripetendo da qualche anno.

Risalgono ormai al 1992 le note espressioni dei vescovi latinoamericani che qualificano la parrocchia come «comunità di comunità e movimenti [...] rete di comunità»,[3] con ciò suggerendo l'idea di una parrocchia chiamata a svolgere un compito di animazione e coordinamento verso l'unità di forze più «comunitarie» al proprio interno. E se con grande realismo, dati anche i ritmi di evo-

[3] IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, *Conclusioni di Santo Domingo*, in *Il Regno-Documenti* 37 (1992) 666-702; qui p. 674, n. 58.

luzione delle strutture sociali, il *Direttorio Generale della Catechesi* del 1997 afferma che l'istituzione parrocchiale dovrà «continuare a restare l'animatrice della catechesi e il suo "luogo privilegiato" [CT 67b]», lo stesso documento assicura che almeno «in certe occasioni, non può essere il centro di gravitazione di tutta la funzione ecclesiale di catechizzare e [...] ha la necessità di integrarsi con altre istituzioni» (DGC 257) quali la scuola cattolica, associazioni, movimenti, gruppi e comunità ecclesiali di base (cf DGC 259-264).

Due anni dopo la promulgazione del *Direttorio*, il medesimo orientamento è facilmente deducibile dalle parole di Giovanni Paolo II nella Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in America*, quando, con particolare riferimento alle parrocchie urbane, riprendendo l'espressione del CELAM scrive: «Una particolare attenzione meritano, per le loro problematiche specifiche, le parrocchie nei grandi agglomerati urbani, dove le difficoltà sono così grandi che *le normali strutture pastorali risultano inadeguate e le possibilità di azione apostolica notevolmente ridotte*. L'istituzione parrocchiale, tuttavia, conserva la sua importanza e va mantenuta. [...] Una via di rinnovamento parrocchiale, particolarmente urgente nelle parrocchie delle grandi città, si può forse trovare considerando la *parrocchia come comunità di comunità e movimenti*. Appare perciò *opportuno il formarsi di comunità e di gruppi ecclesiali di dimensione tale da permettere vere relazioni umane*: ciò consentirà di vivere più intensamente la comunione, avendo cura di coltivarla non solo "*ad intra*", ma anche con la comunità parrocchiale alla quale tali raggruppamenti appartengono, e con l'intera chiesa diocesana e universale».[4]

Analogo invito, infine, è risuonato nelle parole del card. Ruini all'Assemblea generale della CEI del maggio scorso e riprese da mons. Lambiasi nel suo intervento introduttivo al Convegno di Rocca di Papa, da cui abbiamo preso le mosse.

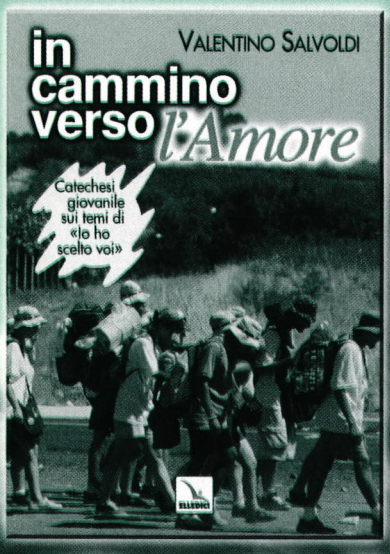
Esperienze che tentano di dare un volto concreto a queste indicazioni magisteriali non mancano. Ci si augura che siano sempre più condivise e, dopo la necessaria verifica, ufficializzate da chi di dovere. In tal modo si sarà forse fatto almeno un passo avanti nel superare parte dell'*impasse* che paralizza e rende sterile tanto impegno catechistico. Altri passi, naturalmente, saranno da compiere; ma è importante almeno iniziare il cammino.[5]

[4] GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in America*, in *Il Regno-Documenti* 44 (1999) 73-93; qui p. 84, n. 41, con corsivo nostro.

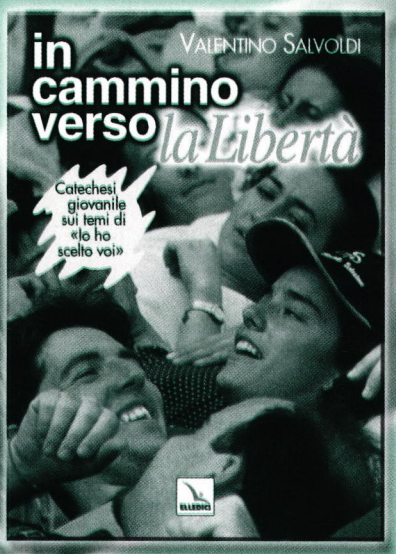
[5] Per un possibile scenario della futura catechesi parrocchiale anche in Italia, cf H. DERROITTE, *La catechesi liberata. Fondamenti per un nuovo progetto catechistico*, Torino-Leumann, Elledici 2002 e L. AERENS, *La catéchèse de cheminement. Pedagogie pastorale pour mener la transition en paroisse*, Bruxelles, Lumen Vitae 2002 (di prossima ed. in italiano presso la Elledici).

per la CATECHESI dei GIOVANI

Quattro volumi che nel loro insieme, costituiscono l'unico strumento che segue in modo organico e completo il «Catechismo dei giovani».



Pagine 208
€ 12,50



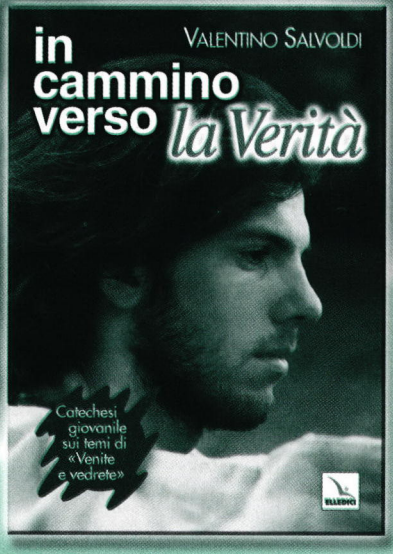
Due volumi sui temi del Catechismo dei giovani/1 *Io ho scelto voi.*

Pagine 176
€ 10,00



Due volumi sui temi del Catechismo dei giovani/2 *Venite e vedrete.*

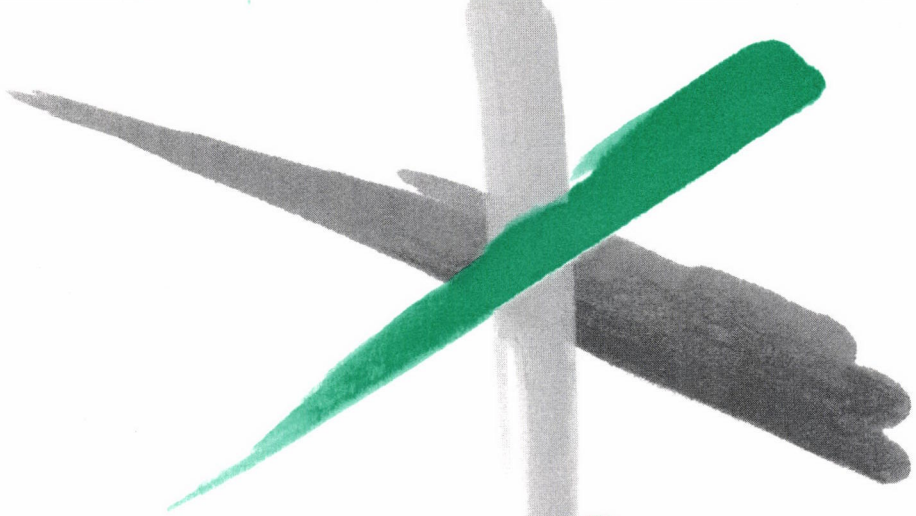
Pagine 160
€ 9,00



Pagine 192
€ 11,00

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org

ELLEDICI



approfondimenti

LA PROGRAMMAZIONE

UNA NECESSITÀ PER LA PASTORALE

La Redazione

All'inizio di un nuovo anno, vogliamo porre la nostra attenzione su un duplice difetto che spesso viene evidenziato nella pastorale e in modo specifico nelle attività catechistiche: il problema della confusione e quello della fissità.

Da un lato infatti si ha quasi la sensazione che la fantasia preceda lo studio e che la moltiplicazione delle attività e delle sperimentazioni superi e preceda la riflessione. Non ci sembrerebbe giusto accusare oggi la Chiesa Italiana di incapacità di elaborazione di nuovi cammini e di rinnovamento, ma sempre più spesso ci si trova di fronte a molti operatori che hanno moltiplicato il numero di proposte formative senza una seria e previa riflessione che le renda davvero efficaci ed incisive.

Dall'altro lato spesso si sente l'accusa di aver promosso percorsi formativi ormai superati dalla cultura e dalla mentalità corrente. Attività e proposte anche numerose e belle, che lasciano però la sensazione di essere sempre un passo indietro rispetto all'evoluzione della cultura extraecclesiale.

L'unico strumento che può mettere fine a questa duplice difficoltà è la programmazione.

Essa non è soltanto un valore strategico, ma un vero e proprio dovere dei pastori a cui corrisponde il diritto del gregge di ricevere le cure migliori.

Programmare non è un lusso o un di più, ma è il primo impegno di qualsiasi operatore pastorale. Ma programmare non è sempre cosa facile, sia per le difficoltà intrinseche che esso porta con sé, sia per la difficoltà di trovare il tempo per «fermarsi a pensare».

Gli articoli che seguono vogliono essere un aiuto proprio in questa direzione.

In primo luogo ci sembra giusto capire fino in fondo il valore della programmazione e del giusto utilizzo del tempo, facendoci aiutare in questo dall'analisi della Parola di Dio, e in particolare da una *lectio* intorno al fico sterile nel Vangelo di Luca.

Quindi veniamo ad uno spunto più pratico; la ricerca di un punto di partenza per la programmazione, da individuare nel ritmo ecclesiale unificatore dell'anno liturgico.

In terzo luogo poniamo in luce i tre aspetti fondamentali da tenere presenti per ogni programmazione e da far intersecare fra loro durante l'anno pastorale: la catechesi, la liturgia e l'esercizio della carità.

Infine poniamo mano alla programmazione vera e propria e cerchiamo di elaborare una metodologia di lavoro efficiente.

«ANCORA UN ANNO». L'ULTIMA OPPORTUNITÀ PER DARE FRUTTO (*Lc* 13,6-9)

Calogero Montanti

I primi uditori dell'annuncio di Pietro, riguardo a «Gesù di Nazaret, uomo accreditato da Dio [...] per mezzo di miracoli, prodigi e segni» (*At* 2,22), inchiodato sulla croce, risuscitato e innalzato come Signore alla destra del Padre, «all'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"» (*At* 2,37).

La parola del Vangelo, con la sua forza dirompente e rigenerante, ci interpella, oggi come allora, ponendoci di fronte a interrogativi esistenziali, decisivi per cogliere il senso della nostra storia personale e comunitaria e definirne gli orientamenti. Essa spinge in avanti aprendo nuovi orizzonti e introducendoci nella perenne e attuale novità di Dio e del suo progetto salvifico. È questo il ruolo che i vangeli hanno sempre assolto nella vita della comunità cristiana, fin dalle sue origini. Anche oggi la Chiesa è chiamata a ricercare e a prendere coscienza della portata profetica di cui la parola del Vangelo è portatrice in riferimento alla nostra realtà storica, carica di futuro e di speranza, eppure piena di ambiguità, di contraddizioni, di offuscamenti.

Muovendo da queste motivazioni, proponiamo la lettura di *Lc* 13,6-9[1] che ci aiuti a lasciarci interpellare sulla concreta realtà del nostro mondo e a rendere ragione della nostra fede, individuando alcune piste che, sviluppate e approfondite, facciano emergere la validità operante della parola del Vangelo nelle situazioni in cui la Chiesa è chiamata a vivere ai nostri tempi. L'inizio di un nuovo anno pastorale e catechistico è l'occasione opportuna per specchiarsi sull'icona del «fico sterile».

1. Il contesto

La controversia di *Lc* 13,1-5 e la parabola, detta del fico sterile, in *Lc* 13,6-9 costituiscono un'unica pericope[2] riportata soltanto dall'evangelista Luca e situata nella cornice del grande viaggio verso Gerusalemme (9,51-19,28), costruzione letteraria e teologica che è propria del medesimo evangelista. Luca vi raccoglie gran parte del materiale inedito che non ha in comune con gli altri Sinottici o che colloca diversamente.

La prima parte di questa grande sezione lucana (9,51-13,21), le discussioni di Gesù con i suoi avversari (13,14-26.37-54), è prevalentemente costituita da insegnamenti rivolti ai discepoli (9,51-10,42 condizioni della sequela; 11,1-13 sul-

[1] Per un'essenziale bibliografia, oltre ai vari commenti al Vangelo secondo Luca, si vedano: M. GOURGUES, *Le parabole di Luca. Dalla sorgente alla foce,* «Percorsi e traguardi biblici» s. n., Torino-Leumann, Elledici 1998, pp. 67-79; M. LACONI, *La pazienza di Dio (Lc 13,1-9)*, in *Sacra Doctrina* 36 (1989) 5, pp. 437-442; P. TERNANT, *Le dernier délai de la conversion (Lc 13,1-9),* in *Assemblées du Seigneur* 16 (1971) pp. 59-72.

[2] Cfr. M. GOURGUES, *Le parabole di Luca...*, pp. 68-69.

la preghiera; 12,1-53 elementi distintivi del discepolo) o alla folla (12,54-13,21 urgenza della conversione). La pericope (13,1-9), inserita in questa prima parte, segue immediatamente all'appello a tenersi pronti per la venuta di Dio, rivolto prima ai discepoli (12,35-53) e poi alla gente (12,54-59).

Nella controversia (vv.1-5), verosimilmente, lo stesso Luca ha saldato due detti (*logia*), costruiti simmetricamente (*credete – no vi dico*), scanditi ambedue dall'affermazione: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (vv. 3.5). La prospettiva della catastrofe incombente è un appello inderogabile per tutti alla conversione.

La parabola del fico sterile (vv. 6-9) riprende e approfondisce l'urgenza della conversione già annunciata nei due fatti di cronaca riletti in modo singolare da Gesù (vv. 1-5). La morte inaspettata di quelle persone, piuttosto che sul nesso tradizionale morte/sofferenza e peccato, pone interrogativi forti sull'indifferibilità della conversione, vista con la massima serietà (cfr. vv. 2-3.5). Queste tragedie devono spingere non a indagare sull'altrui condizione di peccatori, ma a ricercare e riconoscere il peccato nella propria esistenza. L'appello alla conversione riguarda tutti perché tutti senza eccezione sono peccatori.

Vista nella sua unità, la pericope (*Lc* 13,1-9) rivela un'interessante progressione che culmina nel passaggio dal piano storico a quello escatologico: «Si parte dagli assolutismi gratuiti della teologia spicciola (Dio ha colpito!), al tremendo, ma già sfumato, possibilismo condizionato di Gesù (perirete "se"...: vv. 3.5), alla finale apertura verso la speranza (l'albero già abbattuto? Chissà...). Analogamente la progressione nella valutazione della responsabilità: *quei* Galilei sono peccatori (opinione implicita degli interlocutori di Gesù), *tutti* devono convertirsi (affermazione di Gesù), Israele è il popolo ribelle, ma Dio gli dà tempo, attende (parabola). E progressive anche le susseguenti affermazioni sul coinvolgimento di Dio: Dio punisce (opinione della gente), Dio pretende la conversione (insegnamento di Gesù), Dio attende, dà tempo (lezione evangelica conclusiva)».[3]

Il padrone della parabola si dimostra «signore del tempo». E il discepolo, a somiglianza del padrone e del contadino della parabola, spera e si dà da fare perché consapevole di preparare il futuro, operando sul presente. Il presente, infatti, è il tempo dell'ultimo rinvio prima del giudizio definitivo. Dio dona tempo perché l'uomo risponda. Ma il tempo concesso da Dio è illimitato?

2. Il fico improduttivo

Il fico piantato in mezzo alla vigna (v. 6) era una usanza praticata in Palestina. Abitare «sotto la vite e il fico» (*1 Re* 5,5; *Mi* 4,4; *Zc* 3,10) indica una vita tran-

[3] M. Laconi, *La pazienza di Dio...*, p. 445.

quilla e di prosperità. E pur se Israele nell'Antico Testamento viene identificato il più delle volte con la vigna intorno alla quale Dio profonde le sue premure (cfr. *Is* 5,1-4; *Ger* 2,21; *Ez* 17,6; 19,10-11; *Os* 10,1; *Sal* 80,9-17), vi sono testi in cui Israele viene assimilato anche al fico (cfr. *Ger* 8,13; *Os* 9,10; *Mi* 7,1; *Ab* 3,17).

Nell'Antico Testamento i profeti a volte collegano il fico alla vigna con riferimento al giudizio. Michea lamenta: «Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore di frutti, sono come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico primaticcio per la mia voglia. L'uomo pio è scomparso dalla terra, non c'è più un giusto fra gli uomini» (*Mi* 7,1-2; cfr. *Ger* 8,13; *Os* 9,10; *Ab* 3,17). In questa corrente di giudizio si pone l'episodio del fico sterile, inaridito dopo la maledizione di Gesù, che troviamo in *Mt* 21,18-22 e *Mc* 11,12-14.20-25[4] ed è assente in Luca.

In quest'ultimo il padrone della vigna viene a cercare frutto, ma trova il fico sterile. È inconcepibile per gli Ebrei lasciare in vita un albero infecondo, poiché Dio l'ha destinato a dare frutti come alimento per l'uomo (cfr. *Gn* 1,11.29; *Ger* 2,7; 29,5.28); anzi la sterilità della coltivazione va punita con la distruzione (*Is* 5,5-6; *Ger* 5,10; *Ez* 15,6; 17,9-10; 19,12-14; *Mt* 7,19; 21,19; *Lc* 3,7.9). Comprensibile, dunque, la delusione del padrone davanti al fico privo di frutti, soprattutto se si tiene conto che fruttifica due volte all'anno, pur non richiedendo cure particolari e adattandosi a terre magre e sassose. Consequenziale la decisione: «Taglialo! Perché deve sfruttare il terreno?» (v. 7).

Qual è il significato della parabola? Escludendo una interpretazione allegorica[5] e rinunciando a dare un significato a ogni elemento del racconto, si tratta di coglierne il messaggio essenziale. Se, per spiegare questo significato globale della parabola, vogliamo rifarci all'immagine dell'arciere che scaglia la freccia per colpire il bersaglio, è al cuore di esso che concentriamo il nostro interesse, mettendo da parte i vari elementi che sono marginali nell'intenzione dell'autore. Dunque, qual è il messaggio centrale?

L'elemento più rilevante del racconto è la sterilità del fico. Il succedersi incalzante dei verbi: *venire, cercare, non trovare*, ripetuti nei vv. 6 e 7, fa risaltare l'interesse e l'attesa del padrone da una parte e l'incorrispondenza dell'albero dall'altra. Questo sottolinea con maggior vigore la grandezza della pazienza del padrone. Mosso dall'intervento del vignaiolo, il padrone sospende, con un inspiegabile gesto di magnanimità, la decisione categoricamente dichiarata: l'albero non verrà tagliato, ma sarà lasciato. Come vada a finire la pianta, il racconto non lo dice. L'epilogo della parabola resta aperto: non c'è una risposta del pa-

[4] In *Mc* è Gesù che cerca frutti sull'albero, ma non ne trova. Strano che Gesù li cerchi quando non era la stagione dei fichi (11,13). Proprio questo induce a cogliere il significato simbolico del gesto di maledire la pianta. Tanto più che Marco tra l'episodio del fico (11,12-14) e la sua spiegazione (11,20-25) inserisce l'episodio dei venditori che Gesù caccia dal tempio (11,15-19): a somiglianza del fico, anche nel tempio non trova i frutti di conversione che egli si attende dal popolo d'Israele. In Matteo e in Marco il giudizio sul fico è inappellabile, in Luca invece Dio concede ancora l'opportunità di convertirsi.

[5] Secondo l'interpretazione allegorica ci sarebbero varie corrispondenze: vigna = Israele, fico = Gerusalemme, il contadino = Gesù, i «tre anni» (v. 7) = il ministero pubblico di Gesù della durata di tre anni (cfr. la posizione critica di J. Ernst, *Il Vangelo secondo Luca,* vol. 2, Brescia, Morcelliana 1985, pp. 592-593).

drone e manca una conclusione sull'esito della fecondità del fico. Due elementi però sono chiari: la pazienza del padrone e la prova che l'albero darà di sé.[6] Il risultato non dipenderà esclusivamente dall'impegno del contadino che intercede per il fico: «Padrone,[7] lascialo ancora quest'anno finché gli avrò zappato attorno e vi avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire;[8] se no, lo taglierai» (vv. 8-9).

3. La pazienza di Dio

Già il Dio dell'Antico Testamento, e ancor più il Dio rivelato da Gesù è un Dio che sa attendere, un Dio che rivede i suoi tempi quando c'è da salvare gli uomini. Il dialogo tra padrone e contadino in *Lc* 13,6-9 «rivela qualcosa del mistero di Gesù per cui, in virtù dell'offerta di grazia all'uomo, Dio può anche essere contro Dio».[9]

La Scrittura ci rivela un Dio che sa perdere terreno di fronte all'uomo che confida in lui, come con l'amico Abramo che intercede per la salvezza delle città ormai condannate (cfr. *Gn* 18,22-33).

La Bibbia attribuisce in modo eminente a Dio il tratto distintivo della «pazienza»:[10] «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà» (*Es* 34,6). Dio non conserva per sempre la sua ira (cfr. *Ger* 3,5.12-13; *Mi* 7,18). Perfino arriva a volgere la sua ira in misericordia (cfr. *2 Mac* 8,5). Poiché nel suo amore Dio non gode «della morte del peccatore, ma che si converta e viva» (*Ez* 33,11). Il credente che vive un autentico rapporto con Dio, sperimenta che, anche quando il nostro cuore ci rimprovera, «Dio è più grande del nostro cuore» (*1 Gv* 3,20).

[6] La parabola nella redazione lucana richiama e attualizza una costante tipica della storia della salvezza. Nella sterilità del fico e nell'attesa paziente di Dio ripropone i due dinamismi opposti che segnano la storia nella visione biblica, fin dall'inizio della Bibbia: da una parte si rileva un incremento progressivo del peccato e del male che porta infallibilmente al giudizio (si pensi al diluvio che è il giudizio-tipo oppure alle visioni apocalittiche rivelatrici di avvenimenti turbolenti e funesti); dall'altra parte si nota uno sviluppo inarrestabile verso il bene che sfocia nella salvezza: si veda la storia esemplare di Noè (*Gn* 6-9) o l'affermazione della suprema signoria di Dio sulla storia nei testi apocalittici (per es. *Dn* 2-3 e 7; *Ap* 11,15-22,5). Inserendosi in questa dialettica giudizio-salvezza, i profeti annunceranno con tenacia la fine del tempo e l'impegno morale che si esige per arrivare preparati.

[7] Così la versione CEI. Luca al v. 8 adopera il termine *kúrios* (signore) che nel terzo Vangelo ha una valenza teologica alla luce pasquale. Per cui è più coerente col pensiero lucano e più significativa la traduzione «Signore».

[8] Alcuni autori fanno notare che all'espressione *eis tò méllon* (v. 9) corrisponde più esattamente la versione «...per il prossimo [anno]» piuttosto che «per l'avvenire». Ci sarebbe una più chiara corrispondenza con il v. 8 («Signore, lascialo ancora *quest'anno*, finché...; e [vedremo] se porterà frutto *per il prossimo* [anno]; se no, lo taglierai» (cfr. M. LACONI, *La pazienza di Dio...*, p. 443).

[9] E. SCHWEIZER, *Il Vangelo secondo Luca*, Brescia, Paideia 2000, p. 210.

[10] Al termine *pazienza* nel vocabolario biblico corrispondono in particolare quattro voci con accentuazioni differenti: *anochê* sottolinea di più il senso della sopportazione, dell'indulgenza, del ritardare; *karteréō*/*proskartérēsis* = essere costante, mantenersi fedele; *makrothymía* = longanimità, magnanimità; *hypomonê* = essere paziente, saper aspettare, perseverare. In ebraico l'equivalente di *makróthymos* (paziente, longanime) è letteralmente «lento all'ira» (cfr. *Nm* 14,18; *Ne* 9,17; *Sal* 86,15; 103,8; 145,8; *Na* 1,3). Luca adopera solamente *makróthymos* (*At* 26,3) e *makrothyméō* (*Lc* 18,7), *hypoménō* (col significato di «rimanere» in *Lc* 2,43; *At* 17,14) e *hypomonê* (*Lc* 8,15; 21,19).

Con la sua pazienza Dio concede spazio alla nostra conversione, ci offre ancora possibilità di vita. Pietro così sintetizza: «Il Signore non ritarda nell'adempire la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi» (*2 Pt* 3,9).

Nel suo Vangelo, Luca presenta Gesù, nella predicazione e soprattutto nelle relazioni coi peccatori e con gli esclusi, come l'epifania compiuta dell'amore paziente di Dio a cui sta a cuore la conversione e la salvezza di tutti, soprattutto di quelli dalla salvezza impossibile.[11]

Nella nostra pericope, pur essendo giunto al limite della pazienza, il padrone concede ancora un'occasione accordando un ultimo rinvio. A Israele, come all'albero, viene consentita una nuova opportunità; ma è l'ultimo tempo propizio. Se questa occasione non viene colta e sfruttata, non resterà che tagliare l'albero.

L'appello di Gesù riprende, nel tono e finanche nei termini, la predicazione del Battista che prepara e apre programmaticamente l'attività di Gesù: «Fate dunque frutti di (= che dimostrino la) conversione!... Ora, anche la scure è posta alla radice degli alberi: dunque ogni albero che non fa buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (*Lc* 3,8-9). Solo coloro che si convertiranno otterranno la salvezza; agli altri è riservato il giudizio di Dio. L'urgenza di convertirsi e la necessità di portare frutto rimangono imperativi vincolanti sia per Gesù che per Giovanni Battista.

Gesù Cristo, nel mistero della sua incarnazione e della sofferenza sopportata per amore fino alla morte, è il testimone e il rivelatore della pazienza forte e rigeneratrice del Padre. Per Cristo, che «porta su di sé il peccato del mondo» e adempie a ogni giustizia, Dio concede ancora del tempo e lascia che la storia continui.

In forza di questo diventa vincolante per il discepolo improntare il proprio stile a quello di Dio e di Cristo. La «pazienza [a tutta prova] (*hypomonê*) di Cristo» diventa norma della nostra pazienza (cfr. *2 Ts* 3,5). A somiglianza e perché partecipazione alla logica di Dio, nel credente amore e pazienza sono inscindibili: «l'amore pazienta (*makrothymeî*)» (*1 Cor* 13,4). E l'amore paziente si traduce in perseveranza che salva: «chi avrà perseverato fino alla fine (*o* [...] *upoméinas eis télos*) sarà salvato» (*Mt* 10,22; cfr. *Mt* 24,13; *Mc* 13,13).[12]

4. L'albero alla prova

Il tempo concesso all'albero nell'attesa che fruttifichi manifesta la fiducia del padrone, proclamata costantemente da Gesù. Nella parabola del seminatore

[11] Solo in Luca troviamo alcune narrazioni di conversione assolutamente impensabile, come 7,36-50 (la peccatrice), 19,1-10 (Zaccheo), 22,31-34.61-62 (Pietro), 23,39-43 (il buon ladrone); le parabole della misericordia del cap. 15, quella del fariseo e del pubblicano (18,9-14) e infine la preghiera sulla croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (23,34).

[12] Luca, in un contesto di prova, all'esterno a motivo della persecuzione contro i missionari e all'interno per ragioni di fede e di conflitti comunitari, adotta un tono incoraggiante e parenetico: «Con la vostra perseveranza (*hypomonê*) guadagnerete la salvezza delle vostre anime» (*Lc* 21,19).

Gesù richiama l'attenzione sulla qualità del terreno, distinguendo varie tipologie. Eppure il seminatore sparge con larghezza la semente anche sulla terra meno buona (anche quella del fico non presenta qualità eccellenti!), perché ha fiducia che qualunque terreno potrà dare una corrispettiva percentuale di frutto (cfr. *Lc* 8,4-10 par.). È questa la logica indiscussa di Gesù. E secondo questa logica va letta qualunque espressione, comportamento, rimprovero, posizione assunta da Gesù.

L'«ancora un anno» si dilata e copre tutto il tempo che va da Gesù fino al suo ritorno ultimo; è l'anno contemporaneo agli uomini di ogni tempo, è l'anno della misericordia di Dio, l'anno dell'attesa paziente, l'anno che bisogna utilizzare fruttuosamente, prima che sia troppo tardi.

Alle folle che andavano a farsi battezzare Giovanni chiedeva «frutti degni della conversione» (*Lc* 3,8). E, ponendosi in continuità, Gesù conclude la parabola dei vignaioli omicidi con tono categorico: «Per questo vi dico che il regno di Dio sarà tolto a voi e sarà dato a un popolo che gli farà produrre frutti» (*Mt* 21,43). Gli interlocutori di Gesù compresero perfettamente: «Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei, capirono che parlava di loro» (*Mt* 21,45; cfr. *Lc* 20,19).

Con questi ammonimenti Gesù vuole scuoterli dalla loro incoscienza riguardo al momento storico che vivono. Israele, pur tra alti e bassi, aveva coltivato per tanti secoli grandi sogni sulla sua missione e sul suo futuro. Aveva anche toccato l'abisso perdendo, a causa dell'esilio, Gerusalemme, il tempio, il re come rappresentante di Dio. Ma sempre Dio lo aveva, in modo imprevisto, tirato fuori da situazioni di morte e reso consapevole della sua infedeltà mediante la voce dei profeti. Ora Gesù spera e si adopera che il popolo, guidato e animato dai suoi capi, riprenda coscienza della sua missione e si faccia carico delle proprie responsabilità per la salvezza di tutti gli uomini. La venuta di Gesù costituisce l'occasione ultima e definitiva. Ma l'incoscienza e la durezza di cuore d'Israele, soprattutto dei capi, permane. Gesù se ne rende conto e, davanti a tanta ostinazione, si ritrova impotente. Perciò «quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa dicendo: [...] non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (*Lc* 19,41.44). I frutti non ci sono stati. E tuttavia, finché permane la dilazione, il futuro resta ancora aperto.

5. Una opportunità a tempo indeterminato?

Il padrone della parabola si dimostra «signore del tempo». E il discepolo, a somiglianza del padrone e del contadino della parabola, spera e si dà da fare perché consapevole di preparare il futuro, operando sul presente. Il presente, infatti, è il tempo dell'ultimo rinvio prima del giudizio definitivo. Dio dona tempo perché l'uomo risponda. Ma il tempo concesso da Dio è illimitato?

In Luca, e particolarmente nei testi che stiamo esaminando, grande rilevanza è data al tempo. Il cap. 13 si apre con una nota temporale: «in quello stesso momento (*kairòs*)» (v. 1). La voce *kairòs* in Luca e Atti è frequente (22 vol-

te) e viene usata spesso in relazione alla venuta del Signore (cfr. *Lc* 12,42.56; 18,30; 19,44; 20,10; 21.8). Con la venuta di Gesù il tempo di grazia preannunciato dai profeti si è reso compiutamente presente. Se Dio si rivela in modo pieno e definitivo in Gesù, allora il *kairòs* è anche il tempo delle grandi scelte, delle decisioni determinanti; un tempo di attesa della *parusia* (= venuta ultima del Signore) che richiede attenzione e vigilanza (*Lc* 21,36), incompatibile con quanto è a breve termine; un tempo di lotta e di tentazione (cfr. *Lc* 8,13; 12,56); è l'anno aggiunto (v. 9, vedi nota 7), «questo tempo (*tòn kairòn dè tûton*)» (12,56) in cui si decide la vita o la morte. È l'«anno di grazia del Signore» (Lc 4,19) inaugurato a Nazaret e che qualifica tutto il tempo rimanente; è l'anno giubilare, l'anno per eccellenza della liberazione (*Lv* 25,8-55; cfr. *Is* 61,2; *Ez* 46,17); è l'*oggi* (*Lc* 4,21) della salvezza col suo carattere di improrogabilità: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (*Lc* 19,9; cfr. 12,28; 13,32-33).

L'«ancora un anno» si dilata e copre tutto il tempo che va da Gesù fino al suo ritorno ultimo; è l'anno contemporaneo agli uomini di ogni tempo, è l'anno della misericordia di Dio (cfr. *Is* 61,2), l'anno dell'attesa paziente, l'anno che bisogna utilizzare fruttuosamente, prima che sia troppo tardi.

Nella predicazione questo tempo propizio, l'*oggi* del Cristo, si rende presente e operante per chi ascolta e obbedisce (cfr. *Sal* 95,7: «Ascoltate oggi la sua voce»), abbracciando tutto l'arco della storia della salvezza, ma intensificandosi proprio adesso, qui, per noi, proprio per me. Priva di questa prospettiva profonda tutto si disintegra: l'amore, la fedeltà, l'amicizia, la verità, la giustizia, la dignità, la libertà, la responsabilità. Tutto si perde, nulla rimane.

6. Linee di attualizzazione

L'interrogativo dei primi uditori di Pietro: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (*At* 2,37), si estende per tutta la storia della Chiesa e risuona incontenibile nel cuore di ogni discepolo e di ogni comunità che non possono non sentire come propria la stessa domanda.

Nel solco della parabola del fico sterile, come l'evangelista Luca la riferisce, sorgono interrogativi che aprono ad alcune piste di ricerca e di discernimento valide per rileggere la situazione contemporanea in linea pastorale, alla luce di questa parola del Vangelo.

1. La pastorale è posta costantemente, e dunque anche oggi, di fronte a una serie di alternative: «Taglialo!» o «Lascialo!», giudizio immediato secondo giustizia o differimento fiducioso secondo misericordia, intimazione impellente o indugio paziente, urgenza categorica o attesa piena di speranza, chiusura fatalistica o apertura ottimista, pretesa di raccogliere subito i frutti o longanimità per dare ulteriore tempo di maturazione, rigidità di fronte all'incoscienza o sapienza pedagogica per promuovere, pur faticosamente, la presa di coscienza? E se, ispirandosi alla condotta del padrone, c'è da ricercare la sintesi creativa e lungimirante tra i due poli dell'alternativa, secondo quali criteri pastorali procedere?

2. Il valore del tempo: dono e responsabilità. Quale rapporto intercorre tra tem-

po biblico/salvifico e concezione del tempo nella nostra cultura: tempo dell'attesa e tempo dell'impazienza, tempo condiviso con gli altri e tempo narcisista privo di legami e di relazioni profonde, tempo di speranza e di impegno nella prova e tempo di disperazione o di rassegnazione di fronte alle dure esigenze della vita, tempo finalizzato o tempo da consumare nell'attimo fuggente, tempo da spendere in percorsi pedagogici prolungati o tempo in cui rincorrere freneticamente la visibilità di esiti immediati?

3. L'*oggi* della salvezza nell'annuncio e nella catechesi: sterilità e/o fecondità? La salvezza è da attendere per la fine dei tempi o è già presente nella storia? Quale rapporto tra salvezza cristiana e attese dell'uomo d'oggi? Gesù è venuto a cercare ciò che era perduto (cfr. *Lc* 19,10): la Chiesa come prosegue e traduce la ricerca di ciò che oggi nel mondo è perduto? Come la comunità cristiana alimenta l'anelito della salvezza, del perdono, dell'accoglienza per i casi più disperati? Speranza di salvezza: ha valore l'impegno politico per portare avanti il piano salvifico di Dio? Qual è il rapporto tra salvezza instaurata da Gesù e quella predicata e promossa dalla Chiesa oggi? Quali difficoltà? Quali condizioni favorevoli? Quali strategie?

NOVITÀ

Chiara Cannito

CATECHESI CON GLI ADOLESCENTI

Un sussidio indispensabile per la catechesi ai ragazzi di 16-17 anni, centrato su attività pratiche ed espressive per un percorso di crescita nella fede cristiana. Sulla base del catechismo *Io ho scelto voi*, vengono offerti materiali per un intero anno catechistico, che comprendono anche un grande gioco di inizio attività, celebrazioni, incontri di preghiera, un'uscita primaverile e altri momenti periodici.

Imminente

Carlo Pellegrino

SETTE DONI PER SEGUIRE GESÙ

Un itinerario di preparazione alla Cresima, un cammino alla scoperta delle sette "pietre miliari" che lo Spirito Santo porta con sé a chi lo incontra nel sacramento: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio. Il sussidio rimanda continuamente alla Bibbia e al Catechismo Cei *Sarete miei testimoni.*

Pagine 80. € 8,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

LA TRAIETTORIA DELL'ANNO LITURGICO PER UN CAMMINO UNITARIO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Nunzio Conte

Negli orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000, l'episcopato italiano, richiamando l'importanza della liturgia quale fonte della nostra fede, sottolinea con forza l'impegno prioritario della formazione liturgica: «Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico».[1] Tale impegno diventa impellente nella misura in cui si constata la poca assimilazione della prospettiva liturgica nella vita della Chiesa: «Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno».[2]

L'intervento dei vescovi italiani è l'ultimo in ordine di tempo di un orientamento costante del Magistero della Chiesa che torna di continuo a richiamare la centralità della liturgia nella vita delle comunità cristiane. La vita cristiana è scandita e ritmata dalla celebrazione liturgica della Pasqua del Signore, inizio vero della vita di fede (cf *Rm* 6,4-11), la prima e «la più grande delle solennità».[3] L'anno liturgico, quale spazio-tempo della celebrazione memoriale del mistero della salvezza, ricapitolata e unificata in Cristo Signore (cf *Ef* 1,10), risulta essere organizzato attorno al Mistero pasquale della morte e della risurrezione del Signore, quasi come un «conto alla rovescia da Pasqua a Pasqua» percorrendo tutte le domeniche quali «giorni del Signore».[4] «La verità della risurrezione di Cristo – afferma Giovanni Paolo II – è il dato originario su cui poggia la fede cristiana, evento che si colloca al centro del mistero del tempo, e prefigura l'ultimo giorno, quando Cristo ritornerà glorioso» (NMI, n. 35).

Nella solennità dell'Epifania, il Diacono dopo la proclamazione del Vangelo annuncia solennemente il giorno della prossima Pasqua, da cui deriva la data delle altre feste dell'anno liturgico:

«Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ri-

[1] CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 29 giugno 2001, n. 49.

[2] *Ibidem*.

[3] SC, n. 102. Cf N. CONTE, *Annunziamo la tua morte proclamiamo la tua risurrezione. L'orientamento pasquale della liturgia*, in *Itinerarium* 3 (1995) 4, pp. 151-169.

[4] Nella lettera apostolica *Mysterii Paschalis* data «motu proprio», con la quale si approvavano le norme generali dell'anno liturgico e il nuovo calendario romano, Paolo VI esordisce così: «La celebrazione del mistero pasquale, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, costituisce il momento privilegiato del culto cristiano nel suo sviluppo quotidiano, settimanale ed annuale. Perciò nella restaurazione dell'anno liturgico è necessario che il mistero pasquale di Cristo sia posto in una luce più viva, sia nell'ordinamento del cosiddetto proprio del tempo e dei santi, sia per quanto riguarda la revisione del calendario romano» (PAOLO VI, *L'anno liturgico e il calendario romano. «Mysterii Paschalis»*, in EV 3, n. 796).

cordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua [11 aprile 2004]). In ogni domenica Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: le Ceneri, inizio della Quaresima [25 febbraio 2004] l'Ascensione del Signore [23 maggio 2004] la Pentecoste [30 maggio 2004] la prima domenica di Avvento [29 novembre 2004]. Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli Apostoli, dei Santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la pasqua del suo Signore. A Cristo che è che era e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen».[5]

1. L'orientamento pasquale della storia della salvezza

Unita a Cristo nello Spirito, la comunità cristiana rinnova continuamente in sé l'esperienza pasquale del suo Maestro e Signore, il quale si diresse decisamente verso Gerusalemme (cf *Lc* 9,51b), per ricevere il battesimo della sua passione (cf *Mc* 10,35-39; *Lc* 12,49-50) e compiere così ogni giustizia (cf *Gv* 19,30), attuando nel dono dello Spirito l'esodo pasquale del popolo di Dio, che, attraverso un processo di liberazione e di alleanza, approda al possesso della terra promessa (cf Es *passim*).

Nell'esperienza religiosa di Israele. La rivelazione biblica manifesta l'azione salvifica preveniente di Dio, il quale si fa «prossimo» all'uomo, facendo «esodo» verso di lui per annunciargli e rivelargli il suo progetto di pace e di comunione. All'origine del popolo si colloca, pertanto, l'intervento di Dio, che libera Israele dalla schiavitù d'Egitto, lo costituisce in unità e lo elegge quale popolo suo, sua eredità e sua proprietà fra tutti i popoli, stabilendo con esso l'alleanza promessa ad Abramo (cf *Gn* 15,18).

L'annuncio salvifico di Dio al popolo si colloca nel contesto dell'evento pasquale. «È la grande legge dell'evangelizzazione: dalla Pasqua per la Pasqua».[6] Dio annuncia, mediante il suo servo Mosè, la sua Pasqua di liberazione, segno e anticipo della Pasqua nuova in Cristo Gesù, di cui si fa perenne memoria nella Pasqua rituale e da cui si parte per un nuovo annuncio di liberazione in costante tensione verso la Pasqua eterna dove finalmente «conosceremo» pienamente e saremo immersi totalmente nel Mistero della carità trinitaria nella lode pura ed eterna al Dio vivente.[7]

L'evento storico-salvifico dell'Esodo, prototipo di ogni ulteriore intervento di Dio nella storia, presenta questo andamento essenziale:

- Dio interviene personalmente a liberare Israele, schiavo in Egitto (*Es* 2,24-25; 3,7-8), annuncia ed attua la sua Parola di salvezza, che affida alla me-

[5] *Messale Romano*. Riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI, Libreria Editrice Vaticana 1983², p. 1047.

[6] T. FEDERICI, *L'annuncio «per l'adorazione al Dio vivente». Note di teologia biblica*, in AA.VV., *L'annuncio del Vangelo oggi. Commento all'Esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii Nuntiandi»*, Roma, PUU 1977, p. 35 (pp. 35-55).

[7] Cf SC, n. 8; *Lumen Gentium*, nn. 50-51.

diazione umana: «Ora va'! [Mosè] Io ti mando dal Faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!» (*Es* 3,10),

- perché il popolo sia liberato, sia posto cioè in una condizione nuova, reso partecipe della vita divina: «Allora tu [Mosè] dirai al Faraone: Dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva!» (*Es* 4,22-23a),
- gli dia lode: «Disse il Signore a Mosè: Io sarò con te. Eccoti il segno che Io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte» (*Es* 3,12).
- e gli renda testimonianza in mezzo alle genti, perché il Nome di Dio sia adorato da tutti gli uomini fratelli, resi figli di Dio (cf *Is* 2,2-5).

Nella vita di Cristo. La pasqua di liberazione e di alleanza, che ha una prima parziale realizzazione nell'esperienza religiosa del popolo di Israele, è interamente protesa verso il suo pieno e definitivo compimento in Cristo Gesù. Non solo egli compie la Pasqua, lungo l'arco della sua vicenda storica, ma la sua stessa vita ha un orientamento decisamente pasquale: la Pasqua segna la sua vita e fonda la sua missione. Accogliendo nello Spirito con piena disponibilità il progetto di salvezza di Dio (cf *Lc* 4,18-22) aderisce incondizionatamente alla volontà del Padre, che egli considera quale scopo e ideale della sua vita terrena (*Gv* 6,38; 5,30), cibo e alimento della sua esistenza (cf *Gv* 4,34; *Mt* 4,4), regola suprema nel suo operare (cf *Gv* 8,38), espressione autentica della lode a Dio e via sicura della salvezza dell'uomo (cf *Eb* 10,9-10).

«Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico».
(*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49)

Secondo la narrazione giovannea, l'«ora» di Gesù, il tempo e lo scopo per cui egli è venuto, è quella della Croce in cui la pasqua antica cede il passo alla nuova (cf *Gv* 13,1). L'evangelista ha preparato accuratamente questo momento, come il punto convergente e unificante della vita e della missione storica di Cristo, che è tutta pasquale ma consumata sulla croce. L'immagine di Cristo Gesù, quale Agnello della pasqua nuova, percorre l'intera opera giovannea, strutturata secondo una mirabile inclusione pasquale: dal Vangelo (cf *Gv* 1,29; 19,31-36) all'Apocalisse (cf 22,1). Il Vangelo di Giovanni, segnatamente, è strutturato attorno alle tre feste di pasqua a cui ha partecipato Gesù durante la sua vita pubblica. Egli è l'Agnello pasquale che si sostituisce alle vittime animali per portare a compimento la pasqua.[8] La pasqua giu-

[8] Nel contesto della prima pasqua (*Gv* 2,13), Gesù cambia l'acqua in vino, annunciando e anticipando così l'ora in cui avrebbe cambiato il vino nel suo sangue, versato sulla croce (2,1-11; 19,34) e scaccia dal tempio i venditori di pecore e buoi (gli animali per la pasqua), annunciando co-

daica è protesa verso la pasqua definitiva, escatologica, che è Cristo Gesù in cammino verso la Croce, in cui la figura cede il passo alla realtà: egli, infatti, inaugura il sacrificio vero in spirito e verità.

Nella missione della Chiesa. La centralità della prospettiva pasquale nella vita e nella missione di Cristo come già nell'esperienza dell'antico popolo di Dio segna anche la vita e la missione della Chiesa, abilitata nello Spirito pasquale e pentecostale ad annunciare ed attuare mediante la parola e i sacramenti la Buona Novella della salvezza.[9]

La Chiesa nasce dalla Pasqua del Signore nel dono dello Spirito, vive nella Pasqua ed è protesa verso la Pasqua eterna. L'evento pasquale della morte e della risurrezione del Signore si rinnova poi con cadenza settimanale «di domenica in domenica» fino alla «domenica senza tramonto»,[10] il giorno glorioso del Signore risorto, atteso nella vigilanza (cf *Mt* 24,42.44), invocato e sollecitato nella fede (cf *2 Pt* 3,12; *Ap* 22,17).

Dal giorno della Pentecoste, guidata dallo Spirito Santo e fedele al mandato di Cristo, la Chiesa «mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale, mediante la lettura di quanto «in tutte le Scritture si riferiva a lui» (*Lc* 24,27), mediante la celebrazione dell'Eucaristia» (SC, n. 6b). Attorno all'Eucaristia, memoriale perenne della Pasqua di morte e di risurrezione del Signore, si struttura e si sviluppa la vita e la missione della Chiesa nella scansione tipica del tempo, ritmato secondo la cadenza settimanale e annuale. Nella visione conciliare, la liturgia in genere e l'Eucaristia in particolare è compresa meglio oggi quale «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù. Poiché il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere "in perfetta unione" e domanda che "esprimano nella vita quanto hanno ricevuto nella fede". La rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'Eucaristia introduce e accende i fedeli nella pressante carità di Cristo. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (SC, n. 10; cf n. 9).

sì la fine della pasqua antica (2,14-22); nel contesto della seconda pasqua (6,4), Gesù moltiplica i pani (c. 6) e parla della sua passione (8,28); finalmente, nel contesto della terza pasqua giudaica (11,55), Gesù porta a compimento la Pasqua nuova nel suo corpo sacrificato sulla croce (c. 19) e la consegna ai discepoli perché sia perpetuata nella santa Cena (cc. 13-17).

[9] «Come Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché predicando il Vangelo ad ogni creatura, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di satana e dalla morte, e trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali s'impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano» (SC, n. 6a).

[10] Esplicitando in chiave pasquale la connessione unitaria delle tre dimensioni della storia, la liturgia acclama: «Oggi la tua famiglia riunita nell'ascolto della parola e nella comunione dell'unico pane spezzato, fa memoria del Signore risorto nell'attesa della domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel tuo riposo. Allora noi vedremo il tuo volto e loderemo senza fine la tua misericordia» (Messale Romano, *Prefazio X delle Domeniche del T.O.*).

Fin dal suo sorgere, la Chiesa quale comunità pasquale esprime ed edifica continuamente se stessa nella celebrazione comunitaria dell'Eucaristia che si rinnova con ritmo settimanale: dalla domenica di risurrezione e di domenica in domenica (cf *Gv* 20,19.26; *At* 20,7). La domenica costituisce, pertanto, il nucleo originario e fondamentale attorno a cui si organizzerà gradualmente l'anno liturgico nel corso dei primi secoli del cristianesimo.

2. Teologia e spiritualità dell'anno liturgico

L'anno liturgico si caratterizza anzitutto e fondamentalmente per il suo orientamento cristologico-trinitario, quale celebrazione unica ed ininterrotta della Pasqua di Cristo nello Spirito, da cui scaturisce di continuo sui fedeli il dono del medesimo Spirito nel quale l'uomo è santificato e Dio è glorificato.

Programmare un anno catechistico nella prospettiva dell'anno liturgico, significa assumerne le coordinate essenziali, in modo da armonizzare tra loro le diverse dimensioni della vita della Chiesa nella loro essenziale complementarità, attorno alla celebrazione del Mistero di Cristo.

Ogni giorno, lungo l'intero corso dell'anno liturgico, la Chiesa celebra sempre e ininterrottamente Cristo Gesù risorto nel suo mistero di salvezza:

«La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria in giorni determinati nel corso dell'anno l'opera della salvezza del suo Sposo divino. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa la memoria della risurrezione del Signore, che ogni anno, unitamente alla sua beata passione, celebra a Pasqua, la più grande delle solennità. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall'incarnazione e dalla natività fino all'ascensione, al giorno di pentecoste e all'attesa della beata speranza e dell'avvento glorioso del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, in modo tale da renderli in qualche modo presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza» (SC, n. 102).

Considerato nella sua struttura e nei suoi contenuti, l'anno liturgico si presenta come una magnifica «inclusione»; nel suo sviluppo, dalla domenica I di Avvento alla solennità di Cristo Re, celebra Cristo Gesù nella varietà dei suoi misteri, in tensione escatologica. La Chiesa vive, infatti, in prospettiva escatologica, protesa verso la parusia, cioè l'avvento glorioso del Signore. Il nuovo anno liturgico, pertanto, si apre come si era chiuso quello precedente, cioè con la stessa tensione escatologica, in un continuo movimento elicoidale e ascensionale, che sollecita la comunità cristiana a invocare la manifestazione gloriosa del Signore.[11]

[11] I testi evangelici della domenica I di Avvento, nei tre cicli: *Mt* 24,37-44 (Ciclo A), *Mc* 13,33-37 (Ciclo B) e *Lc* 21,25-28.34-36 (Ciclo C), sono scelti in corrispondenza con quelli delle ultime

All'interno dell'anno liturgico, l'attenzione si concentra sulla domenica, nella sua scansione celebrativa tipica: «da vespro a vespro» con l'Eucaristia a centro e con la celebrazione degli altri eventuali sacramenti e sacramentali.

Per la Chiesa, ricorda la Congregazione per il culto divino, la settimana «ha il suo inizio e il suo punto culminante nella celebrazione della domenica, contrassegnata dalla caratteristica pasquale».[12] Pertanto, «secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che chiama giustamente giorno del Signore, o domenica».[13] A ragione, continua il Concilio, la domenica è considerata «la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli», facendo attenzione a non anteporre ad essa «alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico» (SC, n. 106b).

3. L'anno catechistico con l'anno liturgico

Programmare un anno catechistico nella prospettiva dell'anno liturgico, significa assumerne le coordinate essenziali, in modo da armonizzare tra loro le diverse dimensioni della vita della Chiesa nella loro essenziale complementarità, come un tutto organico, costruito attorno alla celebrazione del Mistero di Cristo, scopo e culmine dell'azione evangelizzatrice e fonte da cui scaturisce l'impegno di testimonianza della carità.[14] L'anno liturgico non può e non deve diventare il «contenitore universale» di iniziative e percorsi vari aventi un riferimento vago e generico, che prendono lo spunto dall'anno liturgico perseguendo finalità altre.[15] Non si tratta, quindi, di impostare un cammino catechistico *nell'anno liturgico*, quanto piuttosto di strutturarlo in sintonia *con l'anno liturgico*.

Catechesi cristocentrico-pasquale. Partendo dall'anno liturgico, l'anno catechistico sarà necessariamente centrato sulla Pasqua del Signore, oggetto di continua attenzione nella catechesi che, per questo, è chiamata ad assumere una connotazione fondamentalmente cristologico-trinitaria. Nella Pasqua del Signore tro-

domeniche del tempo ordinario: *Mt* 25,1-13.14-30.31-46 (XXXII-XXXIII e «Cristo Re»), *Mc* 13,24-32 (XXXIII) e *Lc* 21,5-19 (XXXIII).

[12] CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Preparazione e celebrazione delle feste pasquali «paschalis sollemnitatis»*, n. 2, Roma 16 gennaio 1988, in EV 11, n. 8.

[13] SC, n. 106a, in EV 1, n. 191. Cf CEI, *Il Giorno del Signore. Nota pastorale*, 15 luglio 1984, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, 3, nn. 1933-1974; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica sulla santificazione della domenica. «Dies Domini»*, 31 maggio 1998, in EV 17, nn. 900-1011; N. CONTE, *Domenica: il giorno del Signore e della comunità. Principi teologici e orientamenti pastorali*, in *Itinerarium* 2 (1994) 2, pp. 55-73; IDEM, *Domenica*, in M. SODI- A.M. TRIACCA (edd.), *Dizionario di Omiletica*, Torino-Leumann - Gorle, Elledici - Velar 1998, pp. 385-390.

[14] Cf SC, n. 10; RdC, nn. 9 e 19. «Il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la persona stessa di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli» (ETC, n. 1).

[15] Alcuni fatti, come le «giornate di preghiera» inserite nel contesto della liturgia domenicale nell'intento di sensibilizzare le assemblee su determinati temi quali la pace, le comunicazioni sociali, l'emigrazione, la lebbra, e così via, che mal si armonizzano con la liturgia del giorno, ripropongono di continuo il problema della connessione delle iniziative di vario genere che spesso sono piuttosto giustapposte con lo sviluppo strutturale e tematico dell'anno liturgico.

vano anche la loro giusta comprensione e collocazione tutti gli altri aspetti della vita cristiana, armonizzati nel tempo della Chiesa. L'anno liturgico, infatti, come ricordano i vescovi italiani, «è celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano di salvezza, in una forma che è ad un tempo evocazione delle mirabili opere di Dio, culto filiale al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, istruzione e santificazione della Chiesa: un intreccio che offre la più vasta tematica ad ogni forma di catechesi, soprattutto nei tempi forti dell'Avvento, del Natale, della Quaresima e della Pasqua, orientati alla celebrazione della manifestazione del Signore e del suo mistero pasquale» (RdC, n.116b).

Centrata sull'anno liturgico, la catechesi assume un orientamento che è insieme «biblico-tipologico» e «liturgico-mistagogico». La catechesi modula dalla liturgia lo sviluppo tematico, seguendo la sequenza proposta dal Lezionario, sviluppa progressivamente «l'annuncio fondamentale della parola di Dio, per guidare l'itinerario degli uomini alla fede, dalla invocazione o dalla riscoperta del Battesimo fino alla pienezza della vita cristiana [...]. Essa intende portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare [...], porta a partecipare in maniera consapevole a attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica» (RdC, n. 30). L'approfondimento biblico della storia della salvezza è finalizzata a suscitare la fede in coloro che non credono a ridestarla in coloro nei quali si è affievolita e di alimentarla continuamente in tutti i fedeli, perché possano accostarsi in modo attivo e consapevole al mistero di Cristo e farne esperienza mediante la partecipazione interna ed esterna al rito, che per questo deve essere continuamente e sistematicamente oggetto di catechesi mistagogica.[16]

Seguendo il ritmo domenicale. La preminenza del Mistero di Cristo morto e risorto, richiama anche la centralità della domenica, quale giorno del Signore risorto e della comunità cristiana, che nel raduno settimanale ne fa viva esperienza soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia. La catechesi, quindi, è chiamata ad approfondire il significato della domenica sia in senso eucaristico-sacramentale, per cui «deve essere presentata come festa primordiale e pasqua settimanale, fondamento e nucleo dell'anno liturgico» (RdC, n. 116), sia in

Nella necessaria integrazione e nel giusto dosaggio tra la prospettiva misterico-celebrativa della liturgia e l'attenzione pedagogica dei catechismi, è tracciata la linea dell'azione pastorale.

[16] L'importanza della liturgia, quale «sorgente inesauribile di catechesi» (RdC, n. 113), «fonte inesauribile per la catechesi» (RdC, n. 117) e «preziosa catechesi in atto» (RdC, n. 114), comporta un continuo riferimento ad essa nella catechesi. Infatti, «Perché se ne possa cogliere con efficacia l'insegnamento, la celebrazione liturgica deve essere adeguatamente preparata. È innanzi tutto necessario far ben capire che la liturgia realizza ciò che significa. A questo scopo, il catechista deve studiare e spiegare attentamente il senso talora recondito, ma inesauribile e vivo, dei segni e dei riti liturgici, osservando non tanto il loro simbolismo naturale, ma considerando piuttosto il valore espressivo proprio che essi hanno assunto nella storia dell'antica e della nuova alleanza» (RdC, n. 115).

senso ecclesiale, quale «giorno in cui l'annuncio della carità celebrato nell'Eucaristia può esprimersi con gesti e segni visibili e concreti, che fanno di ogni assemblea e di ogni comunità il luogo della carità vissuta nell'incontro fraterno e nel servizio verso chi soffre e ha bisogno. Il giorno del Signore si manifesta così come il giorno della Chiesa e quindi della solidarietà e della comunione» (ETC, n. 28). La domenica, pertanto, «il giorno del Signore risorto e asceso al cielo raduna in assemblea i credenti per renderli sempre più Chiesa: è giorno di gioia, di riposo dal lavoro, di fraternità» (RdC, n. 116). All'alba del terzo millennio, anche Giovanni Paolo II guarda alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale come al centro vitale attorno a cui potrà rifiorire la vita cristiana. Nella programmazione pastorale, pertanto, l'impegno nella cura della liturgia deve essere massimo, «dando particolare rilievo all'Eucaristia domenicale e alla stessa domenica, sentita come giorno speciale della fede, giorno del Signore risorto e del dono dello Spirito, vera Pasqua della settimana [...]. Celebrando la Pasqua di Cristo, non solo una volta l'anno, ma ogni domenica, la Chiesa continuerà ad additare ad ogni generazione "ciò che costituisce l'asse portante della storia, al quale si riconducono il mistero delle origini e quello del destino finale del mondo"».[17] Nel contesto sociale che guarda alla domenica quale giorno di svago e di evasione o semplicemente un giorno lavorativo a tutti gli effetti come gli altri, è assolutamente «fondamentale ribadire che la comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore solo se custodirà la centralità della domenica, "giorno fatto al Signore" (*Sal* 117,24), "Pasqua settimanale", con al centro la celebrazione dell'Eucaristia».[18]

Con l'Eucaristia al centro. Come l'anno liturgico nella sua prospettiva pasquale è organizzato attorno alla domenica, «pasqua settimanale», così la domenica è incentrata a sua volta sulla celebrazione dell'Eucaristia, memoriale perenne della Pasqua del Signore. Nei suoi scritti più recenti, Giovanni Paolo II torna a sottolineare con insistenza la centralità e la preminenza della celebrazione eucaristica domenicale, quale fonte e perenne alimento a cui la comunità cristiana può attingere il genuino spirito cristiano:

«Vorrei pertanto insistere, nel solco della *Dies Domini*, perché la *partecipazione all'Eucaristia* sia veramente, per ogni battezzato, il *cuore della domenica*: un impegno irrinunciabile, da vivere non solo per assolvere a un precetto, ma come bisogno di una vita cristiana veramente consapevole e coerente [...]. L'Eucaristia domenicale, raccogliendo settimanalmente i cristiani come famiglia di Dio intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, è anche l'antidoto più naturale alla dispersione. Essa è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata. Proprio attraverso la partecipazione eucaristica, il *giorno del Signore* diventa anche il *giorno della Chiesa*, che può svolgere così in modo efficace il suo ruolo di sacramento di unità».[19]

[17] NMI, n. 35. Cf IDEM, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998, n. 19.

[18] CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 29 giugno 2001, n. 47.

[19] NMI, n. 36. Cf inoltre: la recente enciclica *Ecclesia de eucharistia*, 17 aprile 2003.

4. Conclusione

Nella necessaria integrazione e nel giusto dosaggio tra la prospettiva misterico-celebrativa della liturgia e l'attenzione pedagogica dei catechismi, che prospettano una catechesi «a misura» dei soggetti, è tracciata la linea programmatica essenziale dell'azione pastorale. La catechesi agganciata all'anno liturgico ne assume i contenuti e ne segue i ritmi, secondo la cadenza tipica: «da pasqua a pasqua», «dalla domenica di Risurrezione e di domenica in domenica fino alla domenica senza tramonto» in una continua e ininterrotta celebrazione del Mistero di Cristo nello Spirito per la gloria del Padre e la santificazione degli uomini, quale nucleo centrale e portante attorno al quale si edifica il «virtuoso cristiano», nel rispetto dei ritmi di crescita e di maturazione dei soggetti.

SUSSIDI CATECHISTICI SU GESÙ

Umberto De Vanna

COME GESÙ

«Incontri per adolescenti e giovani»: non una nuova biografia di Gesù, ma la presentazione coinvolgente e calda di quegli aspetti della sua vita più imitabili e simpatici. In queste pagine i giovani sono invitati a conoscerlo più da vicino e a confrontarsi con lui. Gesù in questo libro è il compagno di viaggio che siede accanto a loro, che ama come loro l'amicizia e la notte. Sussidio particolarmente adatto per le attività del dopo Cresima.

Pagine 128. € 6,00

Gaetano Brambilla

GESÙ CRISTO

Immagini e testi per la contemplazione, per la preghiera e la catechesi

Nove percorsi ideali per "costruire" un cammino personale di istruzione, di approfondimento e, infine, di meditazione e preghiera. Per giovani e adulti.

Pagine 128. € 9,00

Pino Pellegrino

QUANDO SI DICE GESÙ

In tre parti (il suo fisico, il suo carattere, il suo mistero), con stile accattivante, il volume presenta Gesù Cristo in modo assolutamente originale. L'obiettivo è aiutare tutti a vedere in Lui la "segnaletica" della vita, a trovare in Lui la "via" che fa strada.

Pagine 160. € 10,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

TRE DIMENSIONI CONVERGENTI: CATECHESI, CELEBRAZIONE, CARITÀ PER UNA PRASSI ECCLESIALE UNITARIA ED INTEGRANTE

Antonio Romano

1. La programmazione annuale: momento propizio per crescere nella spiritualità della comunione

Ogni anno si ripropone la necessità di dovere rispondere alla sfida della programmazione. L'inizio di un nuovo anno pastorale, infatti, costituisce un momento obbligato per la crescita comunitaria e individuale nell'esperienza di fede. Per questo motivo, è indiscutibile prendere sul serio l'impegno della programmazione, focalizzando quegli aspetti innovatori che possono contribuire in modo effettivo al progresso spirituale delle comunità locali, secondo un processo ricorrente e sempre nuovo.

Alla sfida della programmazione, però, si può rispondere con stati d'animo differenti e a volte contrastanti. L'ansia per la fedeltà ai progetti pastorali e la tachicardia per *pensare-realizzare-verificare* la programmazione annuale sono i sintomi di una nuova patologia: la sindrome da *stress pastorale*. Qualcuno, però, potrebbe ironizzare che sono pochi i colpiti da questa *fortunata* sindrome. All'opposto troviamo gli «abulici», quelli che sono tormentati dal *tedium vitae pastoralis*, un virus letale che indebolisce la *fantasia della carità*. Tra questi due gruppi, si assestano gli «immunizzati» che hanno beneficiato della somministrazione del farmaco dell'accurata riflessione teologico-culturale e che possono trarre profitto dalle acquisizioni teologico-pastorali e metodologico-catechetiche. Gli «immunizzati» si distinguono dagli altri per l'equilibrio e per la pazienza nel *saper-attendere*, virtù tipiche dell'agricoltore (cf *Gc* 5,7). Questi è capace di compiere quella sintesi indispensabile tra la contemplazione del proprio campo di semina e l'azione del seminare;[1] la sorgente delle risorse spirituali ed umane dell'agricoltore sta proprio nella volontà di discernere il luogo, il tempo e i semi da gettare (cf DGC, nn. 14-16).

L'efficacia del simbolismo narrativo dell'agricoltore ci aiuta per introdurre il discorso sulla necessità del momento di *discernimento problematizzante*, come parte irrinunciabile della programmazione annuale. Questa può essere espletata come un'intensa attività di laboratorio, in cui ogni comunità ecclesiale possa configurarsi come *la casa e la scuola della comunione*.[2] A questo riguardo, suonano chiare le parole della *Magna charta* progettuale per il Nuovo Millennio:

«Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuo-

[1] Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, 15 agosto 1997, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, [= DGC] n. 31.

[2] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*. Lettera apostolica, 6 gennaio 2001, [= NMI] n. 43.

re portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto» (NMI, n. 43).

La centralità dei *soggetti* rispetto ai possibili *progetti* pastorali conferma l'orientamento fondamentale di tutta la prassi ecclesiale, come espressione visibile della comunione cristologico-trinitaria che la deve connotare (cf DGC, nn. 46-49). Quindi, la programmazione annuale, in quanto atto iniziale di un nuovo anno pastorale e in quanto espressione della fantasia creatrice di ogni comunità ecclesiale, si presenta come momento imprescindibile per crescere nell'itinerario personale e collettivo della spiritualità della comunione.[3]

La programmazione annuale deve consentire, per questo, una reale crescita nella spiritualità della comunione, ponendosi come rimedio esemplare per inventare nuovi percorsi alla *vita vissuta* delle comunità ecclesiali. Una programmazione sclerotica e settorializzante non potrà contribuire alla formazione integrale dei soggetti, proprio perché atrofizza le potenzialità della libera fantasia creatrice. Occorre, per questo motivo, accettare la necessità del discernimento comunitario che consenta la convergenza unitaria e integrante di tutte le esperienze spirituali e culturali esistenti, come risorse reali per il progresso della prassi ecclesiale.[4]

a. La programmazione annuale anello della continua evoluzione dell'evangelizzazione

La programmazione annuale può essere considerata giustamente come anello di congiunzione nella catena evolutiva della prassi ecclesiale, che ha come centro dinamico *la prassi ecclesiale di inculturazione*. Se l'evangelizzazione è, come dice Francis-Vincent Anthony, un *vasto processo* sempre proiettato verso il futuro, iniziare un nuovo anno pastorale ne è la prova inconfutabile del suo progresso indefinito.[5] Occorre, quindi, in prospettiva metodologica, favorire l'affermazione di una mentalità progettuale che sia attenta alla *mutazione di paradigmi* teorico-pratici dell'evangelizzazione, in modo tale da rispondere positivamente alle sfide imposte dai rapidi cambiamenti socio-culturali e religiosi.[6] Questa consapevolezza induce a prendere atto che il processo di inculturazione non è mai definitivamente compiuto e con esso lo stesso processo della prassi ecclesiale di evangelizzazione.[7]

[3] Cf M. MIDALI, *Teologia pratica. 2. Attuali modelli e percorsi contestuali di evangelizzazione*, Roma, LAS 2000, pp. 405-412.

[4] Per approfondire le dinamiche metodologiche della prassi ecclesiale, si veda M. MIDALI, *Teologia pratica. 1. Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica*, Roma, LAS 2000, pp. 403-423; un quadro completo di riferimento per la programmazione catechistica si trova in G. RUTA, *Programmare la catechesi. Teoria e pratica per animatori e catechisti*, Torino-Leumann, Elledici 1996, pp. 86-88.

[5] Uno studio decisivo sul processo evolutivo della prassi ecclesiale è quello di F.-V. ANTHONY, *Evangelization: growing understanding of a complex process*, in *Salesianum* 61 (1999) 1, pp. 17-35; IDEM, *Ecclesial praxis of inculturation. Toward an Empirical-theological Theory of Inculturizing Praxis*, Roma, LAS 1997, pp. 193-197.

[6] Cf D. J. BOSCH, *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in missiologia*, Brescia, Queriniana 2000, pp. 15-17.

[7] Cf M. MIRANDA DE FRANÇA, *Inculturazione della fede. Un approccio teologico*, Brescia, Queriniana 2002, pp. 230-235.

La centralità dei *soggetti* rispetto ai possibili *progetti* pastorali conferma l'orientamento fondamentale di tutta la prassi ecclesiale, come espressione visibile della comunione cristologico-trinitaria che la deve connotare.
La programmazione annuale, si presenta come momento imprescindibile per crescere nell'itinerario personale e collettivo della spiritualità della comunione.

Alcuni tentativi sono tuttora in atto, anche se molto resta ancora da fare. Un impulso significativo è stato impresso dalle celebrazioni del Giubileo del 2000; la pubblicazione della *Novo millennio ineunte* ha orientato il cammino pastorale italiano per il nuovo decennio verso gli orizzonti della comunicazione significativa del Vangelo, chiamando in causa tutte le forze vive ecclesiali a livello *presidenziale*, *collegiale* e *comunitario*.[8] Il progetto di nuova evangelizzazione si caratterizza proprio per quella sinergia armonica, nello stile della simpatia e dell'entusiamo, che ogni comunità locale deve nutrire per le nuove esperienze di fede che continuamente la devono arricchire.[9]

Il lungimirante progetto della *Novo millennio ineunte* stimola il discernimento di tutte le comunità ecclesiali verso una profonda formazione cristiana, in cui si possa attuare una reale sintesi delle varie dimensioni della prassi ecclesiale, operando adeguatamente in un contesto di vera corresponsabilità secondo i livelli ecclesiali e, soprattutto, istituzionali.[10] Il criterio di ecclesialità è il paradigma essenziale della nuova evangelizzazione ed il presupposto ineliminabile alla realizzazione di ogni progetto, in vista di un futuro che sia *solare* per tutta la Chiesa.

È indispensabile ed urgente all'inizio di un nuovo anno, attuare un discernimento comunitario dei semi buoni della storia passata, aggiungendo questi ultimi alla pluralità di altri semi nuovi (cf DGC, nn. 31-33). Il criterio di ecclesialità rende ragione all'esigenza fondamentale della *duplice fedeltà* a Dio e all'uomo.[11] L'applicazione di questi criteri consente l'auspicata convergenza unitaria e integrante di tutta la prassi ecclesiale, in modo tale che quest'ultima si manifesti concretamente come evento globale, tendente verso la sua utopica realizzazione in chiave riconciliatrice, inculturata e dialogale.

Se, da un lato, è necessario convincersi dell'indispensabile realizzazione del discernimento problematizzante come strumento metodologico e momento insostituibile della programmazione annuale, occorre, dall'altro, accettare di mettersi alla scuola di altre esperienze di comunione, che sono presenti come semi

[8] Cf A. Montan, *La Novo millennio ineunte contesto essenziale per ogni progetto pastorale*, in *Orientamenti Pastorali* 49 (2001) 9, pp. 43-49; D. Sigalini, *Orientare un decennio di vita ecclesiale*, in *Orientamenti Pastorali* 49 (2001) 9, p. 42.

[9] Cf P. Giglioni, *La nozione di «nuova evangelizzazione» nel Magistero*, in *Seminarium* 31 (1991) 1, pp. 35-56; J. Dinh Duc Dao, *Nuova evangelizzazione: situazioni ed espressioni nella Chiesa universale*, in *Seminarium* 31 (1991) 1, pp. 57-76.

[10] Cf M. Pizzighini, *Comunione e corresponsabilità laicale*, in *Orientamenti Pastorali* 49 (2001) 9, pp. 55-61.

[11] Cf Conferenza Episcopale Italiana, *Il Rinnovamento della Catechesi*, Roma, Fondazione dei Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena 1970. 1988, [= RdC] n. 160.

buoni e attivi in altri contesti ecumenici, religiosi e culturali. Il compito della catechesi, come si vedrà più avanti, si situa in quest'ambito e resta imprescindibile e fontale, per abilitare le comunità locali a distinguere i semi fecondi delle esperienze *comunionali* da quelli sterili e improduttivi del fondamentalismo e della gretta chiusura.

b. I cerchi concentrici delle esperienze di comunione

Per rispondere adeguatamente alla sfida delle novità culturali e religiose, è necessario, come si diceva sopra, abilitare le comunità locali nell'arte del discernimento. Se, infatti, la prassi ecclesiale annuale si presenta con le caratteristiche di un fiume che viene alimentato da una sorgente antica ma sempre nuova, occorre che l'irrompenza delle novità sia incanalata verso la necessaria dimensione *unitaria* di questa prassi.

Tutti gli affluenti delle varie esperienze di fede e quelle culturali *integrano* il grande fiume della prassi ecclesiale. Assolutizzare un'esperienza o un aspetto particolare della pastorale, in forma esclusivista, significa sbarrare il corso dei vari affluenti, non consentendo la necessaria convergenza delle acque ad unità ed integrazione. Questa metafora indica quali scopi devono interessare il momento del discernimento problematizzante: integrare nuove esperienze spirituali e culturali nella attuale prassi ecclesiale, in modo tale da rendere possibile la maturazione della comunità ecclesiale verso il paradigma di *casa e scuola* di esperienze comunionali.

Prima di parlare, però, di spiritualità di comunione, è indispensabile ipotizzare un fondamento: in tutte le culture, religioni, chiese ecumenico-cristiane, e nei vari livelli ecclesiali cattolici esistono semi già attivi e altri solo in potenza che costituiscono, ai differenti livelli comunicativo-educativo, espressivo-rituale e sperimentale-agapico, profonde testimonianze di spiritualità di comunione.[12]

È indispensabile dislocare l'attenzione del discernimento verso una *koinonia ecumenica* e dialogale in cui tutte le esperienze spirituali di comunione, dalle più semplici alle più complesse, secondo un movimento dialettico possano entrare in connessione, dopo essere state riconosciute, debitamente valutate ed accettate. Se si entra in quest'ottica, diventa facile ammettere come le esperienze vissute a livello catechistico (ambito comunicativo della spiritualità di comunione), celebrativo (ambito espressivo-rituale della spiritualità di comunione) e caritativo (ambito agapico-esperienziale della spiritualità di comunione) convergono in forma unitaria e integrante, non solo nel settore strettamente ecclesiale (famiglie, piccole comunità, istituti religiosi, movimenti ecclesiali, parrocchie, unità pastorali, diocesi, conferenze episcopali ecc), ma soprattutto a livello interculturale e interreligioso.

Se è ormai assodato che l'unico *Depositum fidei* raccoglie tutti i tesori della Sacra Rivelazione,[13] occorre accettare che l'inculturazione dell'esperienza di

[12] Cf Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*. Enciclica, 7 dicembre 1990, nn. 28-29.

[13] Cf Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*. Costituzione dogmatica, 18 novembre 1965, [= DV] n. 10.

fede, processo permanentemente continuo verso l'*Unum* escatologico di Dio, converge in unità, grazie alla funzione dell'integrazione di nuove esperienze. Il riferimento all'immagine delle immensità delle acque, che chiamiamo oceano, ci può essere utile per comprendere quale sia l'insondabile profondità di quello che si può denominare *depositum experientiae fidei* a cui converge, da sempre e continuamente, nella dimensione di unità e per mezzo della funzione dinamica dell'integrazione, non solo tutta la prassi ecclesiale, ma anche tutta l'immensa esperienza spirituale e culturale di tutti i tempi e di tutti i popoli.

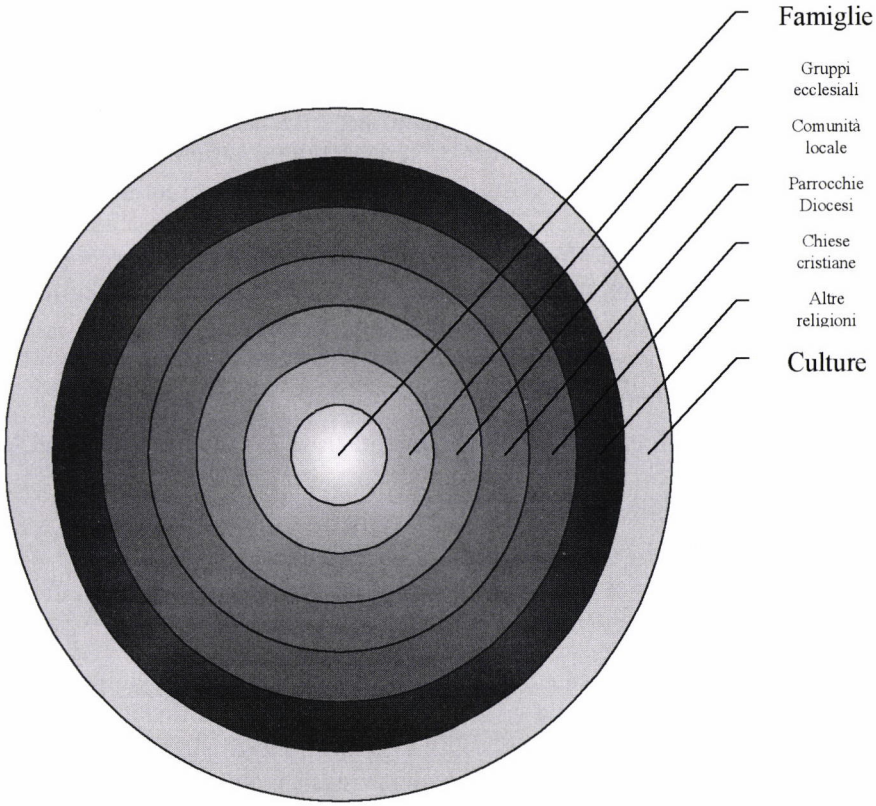
È necessario prendere atto di questo movimento *osmotico*, che è in esercizio non solo a livello teorico, ma essenzialmente nella prassi, tra il *depositum fidei* e il *depositum experientiae fidei*, analogamente all'unità tra Sacra Scrittura e Tradizione (cf DV, nn. 9-10). In questo caso, il compito del discernimento problematizzante è quello di escogitare tecniche sperimentali per l'osservazione del vicendevole flusso esistente tra questi due vasi comunicanti, individuando possibili percorsi che possano incanalare le varie esperienze di comunione che scaturiscono dall'*Unum* della Rivelazione divina, quindi, attraversano la storia dell'umanità, come tanti rivoli fluviali, e, infine, convergono nell'unità ultima e definitiva del compimento escatologico.[14]

Il discernimento, strutturato come un'attività comunitaria di laboratorio teorico-pratico, è un intervento finalizzato a una conoscenza più approfondita dei tre ambiti della prassi ecclesiale dove si *comunica-attualizza-sperimenta* quotidianamente una concreta spiritualità di comunione: catechesi, celebrazione, carità. Attraverso un confronto aperto al dialogo, tutte le possibili esperienze spirituali e culturali contribuiscono alla crescita spirituale e culturale di queste tre dimensioni, di cui la spiritualità di comunione diventa, analogamente alla Liturgia, *fons et culmen* di tutta la prassi ecclesiale e di ogni attività formatrice della Chiesa.

Nel grafico seguente è possibile intravedere la relazione sussistente tra le varie esperienze spirituali. Il discernimento comunitario deve potere attuare una conoscenza-assimilazione-attualizzazione delle varie esperienze, procedendo secondo un movimento centrifugo che ha come suo punto più remoto le esperienze spirituali di cui sono custodi tutte le famiglie, poi via via attraverso i cerchi concentrici dei vari gruppi o movimenti ecclesiali, dei diversi istituti religiosi, delle comunità istituzionali (parrocchie, diocesi, conferenze episcopali), deve giungere alla conoscenza e condivisione di esperienze di comunione vissute in ambito ecumenico, inter-religioso, fino ad altre esperienze presenti in ogni movimento culturale. Questo movimento centrifugo, per essere completo, tuttavia, deve essere bilanciato dal movimento centripeto che, raggiungendo i settori più interni, arricchisce di novità i diversi ambiti enunciati. Resta, comunque, aperta la discussione se intendere la posizione nucleare dei cerchi concentrici come livello fenomenico-metodologico oppure come livello ontologico-costitutivo delle relazioni dialogiche.

[14] Cf R. GIBELLINI, *Teilhard de Chardin. L'opera e le interpretazioni*, Brescia, Queriniana 1968, pp. 56-61.

GRAFICO 1. – *Cerchi concentrici delle esperienze spirituali e culturali*



Sulla scorta delle innovative acquisizioni di Anthony circa il processo di inculturazione,[15] sembra più opportuno contestualizzare il discernimento problematizzante in un orizzonte olistico della prassi ecclesiale e non esclusivistico. Pertanto, è indiscutibile scongiurare il ritorno a percorsi pastorali già estinti, di cui l'ambito catechistico sembra essere, purtroppo, il più a rischio.[16] Il discernimento, quindi, offre alle comunità occasioni uniche per riflettere su nuovi percorsi da realizzare secondo uno «stile interculturale». Infatti, è proprio a partire dalla condivisione di esperienze comunionali che si può giungere alla determinazione di metodologie e tecniche che coinvolgono positivamente tutta la prassi in una programmazione continuamente creativa e, per questo, innovativa.

[15] Cf F.- V. ANTHONY, *Ecclesial praxis of inculturation*, pp. 193-197.

[16] Cf G. BIANCARDI, *La catechesi ha sbagliato tutto (o quasi)?* in *Catechesi* 72 (2003) 2, pp. 3-11.

2. Una metodologia per il discernimento comunitario

Attraverso un discernimento serio e profondo, la programmazione pastorale può costituire un rimedio alla incombente decadenza di riflessione a cui vanno incontro analogamente le scuole di pensiero che hanno rinunciato a teorizzare. Infatti, prima dei sussidi e delle varie tecniche metodologiche, vi è la comunità che riflette con ottimismo ed entusiasmo missionario sulla globalità della propria azione (cf RdC, n. 200). Il discernimento comunitario deve essere effettuato a partire da queste e da tutte le risorse reali, storiche e attuali, della prassi ecclesiale; l'impegno della riflessione condurrà ad individuare ambiti e criteri esemplari in cui le tre dimensioni potranno convergere, e da queste sarà possibile inventare nuove tecniche operative che possano rispondere adeguatamente alle diverse sfide culturali e religiose.

a. Ambiti di discernimento

Per evitare i pericoli di frammentazione, lo scacco della superficialità valutativa e, soprattutto, la trappola delle astrazioni, bisogna focalizzare gli ambiti di convergenza della prassi ecclesiale di evangelizzazione: catechesi, celebrazione, carità. Questi tre settori richiamano le quattro funzioni della prassi ecclesiale: kerigma, liturgia, diaconia. La koinonia è, invece, la dimensione connettiva che unifica tutta la prassi ecclesiale integrando esperienze e modelli di comunione.

Riguardo alla catechesi è utile partire da un recente studio di Thomas Groome. In un suo articolo emerge con decisione la necessità di una prassi unitaria e integrante. Le stimolazioni di Groome sono molto utili per individuare alcuni ambiti esemplari di convergenza unitaria e integrante della prassi ecclesiale.[17] I tentativi di definire l'identità della catechesi, i vari modelli o percorsi e le differenti forme che la costituiscono, aprono l'orizzonte della ricerca a molteplici visioni.[18]

Un dato che emerge chiaramente dai documenti magisteriali, dalle riflessioni catechetiche e teologico-pastorali confermano che la catechesi non può essere ridotta a semplice ed esclusivo insegnamento dottrinale. Secondo Giuseppe Biancardi, occorre giungere a una *chiarificazione* urgente dell'identità della catechesi, per evitare fatali scivoloni involutivi nei percorsi già battuti della storia passata, guardando al futuro con più creatività e senza nostalgici autocompiangimenti.[19] Siamo convinti, infatti, che nella realtà tutta la prassi ecclesiale di evangelizzazione converge ad essa, in movimento centripeto verso il profondo, cioè nella sua dimensione esperienziale-teologale di vita cristiana, e in movimento centrifugo verso l'esterno, cioè nella sua dimensione ermeneutico-teologica di comunicazione attuale.

Emilio Alberich evidenzia molto chiaramente questo paradigma. Se la cate-

[17] Cf T. Groome, *Educazione catechetica integrale*, in *Concilium* 38 (2002) 4, pp. 115-126.

[18] Cf E. Alberich, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 11-20.

[19] Cf G. Biancardi, *La Catechesi: una ricerca da condurre insieme*, in *Catechesi* 72 (2003) 1, pp. 14-20.

chesi, come esperienza formativa globale e permanente di maturazione della fede, si pone come processo di *approfondimento-identificazione della propria esperienza con le esperienze cristiane*, potrà realmente essere tale, cioè *comunicazione esperienziale significativa della fede cristiana*.[20]

Un pericolo denunciato dagli studiosi è l'assolutizzazione di una prospettiva rispetto ad altre. Andrea Fontana ha indicato i rischi a cui va incontro, passi il termine, un *pan-catechetismo* assolutizzante. Se tutto diventa catechesi, nulla è più catechesi. La crisi di identità della catechesi sta proprio in questa trappola mortale: confondere le varie dimensioni della prassi ecclesiale con la catechesi.[21]

Una via d'uscita da questa *impasse* teorico-pratica è la giusta ed equilibrata «operazione di convergenza». Con questa denominazione si indica la volontà e la capacità di coordinamento delle varie dimensioni della prassi ecclesiale. Il progetto di nuova evangelizzazione offre nuove risorse teorico-pratiche per la costruzione di questi *ponti* di unione tra le tre dimensioni, in modo tale da rispettare le identità e le loro singole specificità. La catechesi, come centro dinamico del kerigma, inizia le comunità alla celebrazione. La Liturgia ha una profonda indole esperienziale, soprattutto per la dimensione iniziatico-mistagogica ai misteri celebrati.[22] La dimensione esperienziale della celebrazione costituisce una risorsa insostituibile nel processo della formazione cristiana e per la stessa prassi ecclesiale che da essa trae la sua fonte e verso essa culmina. In questo senso è determinante la stretta relazione che intercorre tra catechesi e Liturgia, proprio in vista dell'abilitazione dei singoli fedeli e delle comunità all'attiva partecipazione. Nunzio Conte evidenzia con forza questo aspetto centrale della Liturgia, richiamando l'attenzione sulla necessaria convergenza tra Liturgia e le diverse dimensioni della prassi ecclesiale: *nella partecipazione all'azione liturgica, i fedeli fanno esperienza del Dio che salva nella rievocazione memoriale dell'avvenimento di Cristo con lo Spirito*.[23]

La dimensione esperienziale della celebrazione emerge più chiaramente dal dinamismo dell'anno liturgico, che si distingue per quella funzione paradigmatica che Tommaso Federici, citando le parole di Romano Guardini, chiamava «santa e monotona ripetizione».[24] È nella natura del rito riproporre continuamente gesti già compiuti, in prospettiva durevolmente escatologica. L'esperienza della *ripetitività rituale* è una risorsa fondamentale della celebrazione e un dinamismo profondo della prassi agapica.

[20] Cf E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, pp. 116-118.

[21] Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi». Roma 3 aprile 1988*, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, 4, pp. 540-551; A. FONTANA, *La catechesi oggi: alla ricerca di una identità perduta*, in *Catechesi* 72 (2003) 1, pp. 21-27.

[22] Cf CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*. Costituzione, 4 dicembre 1963, [= SC] n. 2; DGC, nn. 65-66.

[23] N. CONTE, *Benedetto Dio che ci ha benedetti in Cristo. Liturgia generale e fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 1999, p. 253; si rimanda all'articolo dello stesso autore, presente in questo dossier sulla programmazione.

[24] Cf T. FEDERICI, *La mistagogia della Chiesa. Ricerca spirituale*, in E. ANCILLI (ed.), *Mistagogia e Direzione spirituale*, Roma, Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum 1985, pp. 163-245.

L'assunzione dell'anno liturgico, come espressione concreta del mistero pasquale, celebrato nel tempo, costituisce una risorsa paradigmatica di grande portata, su cui riflettere e operare. Infatti, grazie alla fisionomia di itinerario esemplare per la comunità ecclesiale, l'anno liturgico rappresenta un laboratorio ermeneutico per discernere in profondità e in chiave simbolico-pasquale i semi buoni delle varie esperienze di comunione. L'anno liturgico non sarà solo *scuola della fede*, ma soprattutto scuola di spiritualità della comunione.[25]

Kerigma e Liturgia senza il dinamismo comunionale della carità resterebbero sterili e prive di futuro. L'occorrenza di una *pastorale della carità* è una domanda essenziale, che parte dall'esperienza di fede e ha bisogno di essere interpretata continuamente.[26] La carità, come dimensione teologale e come prassi agapica, resta sempre una *sfida* per tutti: singoli battezzati e comunità, chiese cristiane e altre religioni, in definitiva, per tutti gli uomini. Il discernimento deve problematizzare quest'ambito non solo per evitare i rischi della frammentazione pastorale, delle assolutizzazioni «attivistiche», delle sovrapposizioni sterili tra i vari ambiti, della confusione orizzontalistica tra verità religiose e culturali, ma per creare ponti teologici sperimentali tra le diverse esperienze religiose e culturali, sul paradigma comunionale dell'Eucaristia, *fons et culmen* della vita cristiana. Per entrare nella sintonia della spiritualità della comunione, occorre inventare tecniche sperimentali per attivare codici linguistici più idonei per imparare il discernimento dalla cattedra dei poveri, da quella delle *culture altre* e delle religioni.[27] Il discernimento fondato su questa visione olistica della spiritualità di comunione consentirà di superare la rigidità istituzionale, che vede nella Parrocchia l'unico soggetto della prassi ecclesiale.

Le prospettive più originali della *Novo millennio ineunte* spingono verso un impegno coraggioso e reale nella prassi storica attuale; una *innovazione*, che si fonda sulla stessa carta costituzionale della prassi ecclesiale di evangelizzazione.

Se la catechesi esplicita le motivazioni dell'esperienza *agapica* della vita cristiana, immergendo il significato di questa esperienza nell'oceano profondo della *koinonia* cristologico-trinitaria, la comunicazione di questa esperienza sarà effettivamente significativa, poiché risulteranno illuminate dalla catechesi le motivazioni, suscitando il desiderio della fede, in coloro che ascoltano il messaggio per la prima volta, e, in coloro che hanno già accolto questo messaggio, la progressiva maturazione.[28]

[25] Cf A. BELLINI, *Realizzare il piano pastorale parrocchiale e un programma attorno all'anno liturgico*, in *Orientamenti Pastorali* 42 (1994) 8/9, pp. 47-55.

[26] Cf U. CASALE, *Il dono più grande: la carità. Per una riflessione biblica, teologica, antropologica e pastorale sulla virtù della carità*, in *Catechesi* 68 (1999) 2, pp. 16-23.

[27] Cf D. SIGALINI, *La sfida della carità. Relazione finale dei gruppi di studio*, in *Orientamenti Pastorali* 42 (1994) 8/9, pp. 80-87.

[28] La stretta convergenza tra catechesi e *prassi agapica* rimanda al principio fondamentale dell'intrinseco rapporto tra verità e vita. L'interazione tra evento agapico e comunicazione esperienziale significativa si manifesta pienamente nella catechesi. Secondo Bissoli, *la dottrina garantisce dell'evento la verità formale ed universale; l'evento garantisce alla dottrina la rilevanza vitale*. Cf

La convergenza tra dimensione agapica della prassi ecclesiale e catechesi è ancora più necessaria nel nostro contesto sociale e politico occidentale, che è segnato dall'esponenziale progresso tecnologico e dal rapido mutamento antropologico-culturale. La mancata convergenza nella programmazione annuale tra dimensione agapica e catechesi conduce allo scacco fatale del *sordo-mutismo* profetico e della *cecità* prospettica circa il proprio futuro. Il nuovo millennio, infatti, si è aperto all'insegna delle sfide, tra le quali emerge, per la sua dimensione di profondità, la sfida imperante del pluralismo culturale e religioso. Solo un progetto di nuova evangelizzazione può contribuire a questa esigenza di rendersi disponibili alle continue novità.[29]

Le comunità di oggi devono essere esperte nella *spiritualità della novità*, entrando quotidianamente in comunione con quanto può essere assimilabile dalle altre esperienze religiose e culturali. In questo modo, sarà possibile attuare una effettiva convergenza tra *prassi agapica*, prassi celebrativa e prassi catechistica, perché solo in reale convergenza è possibile realizzare un concreto confronto delle varie esperienze religiose e culturali. La prassi si manifesta come ponte eminente che consente lo scambio di esperienze, attraverso dinamiche e tecniche che sono proprie alle risorse interculturali, dialogali e riconciliatorie. Una prassi di sola catechesi non potrà manifestare pienamente le finalità ultime dell'identità cristiana, sconfinando nel dottrinalismo, come del resto una prassi di sola liturgia rischia di tradursi in un fatuo ritualismo e una prassi di sola «attività caritativa» si ridurrebbe a puro esercizio filantropico o ad un attivismo senz'anima.

b. Alcuni criteri operativi per il discernimento

Se la spiritualità di comunione deve costituire, analogamente alla natura della Liturgia, «la fonte e il culmine» del processo di convergenza dei tre ambiti esperienziali della *catechesi-celebrazione-carità*, occorre precisare quali possibili criteri operativi potrebbero essere più indicati per avviare un discernimento problematizzante comunitario.

Innanzitutto, è indispensabile fondare il discernimento sul criterio primordiale e permanente dell'*ecclesialità*. Il soggetto protagonista della programmazione non è il pastore, né il consiglio presbiterale, né tanto meno il gruppo ristretto del Consiglio parrocchiale o della comunità locale. Soggetto unico e reale è tutta la comunità ecclesiale, che deve essere coinvolta secondo modalità e tecniche accessibili. Naturalmente si fa riferimento alla comunità reale che partecipa alle attività ecclesiali al fine di sviluppare il senso più profondo della spiritualità di comunione. Il criterio di ecclesialità non ammette assolutamente esclusioni di persone o preclusioni nei riguardi dei dissidenti o di gruppi che la pensano diversamente dai Responsabili delle comunità locali: tutti devono potere esprimere il proprio parere con massima libertà. Ogni comunità potrà all'uopo disporre di tecniche operative più confacenti alle situazioni locali.

C. Bissoli, *Una catechesi che pensa. Fare catechesi alla luce dell'enciclica «Fides et Ratio»*, in *Catechesi* 68 (1999) 2, pp. 70-78.

[29] Cf G. Morante, *La catechesi facilita la lettura cristiana del momento culturale*, in *Catechesi* 68 (1999) 4, pp. 17-23; Idem, *La catechesi prepara al dialogo interreligioso e con i non credenti*, in *Catechesi* 68 (1999) 5, pp. 19-26.

Per attivare il processo di cernita dei semi produttivi da quelli sterili, occorre applicare il criterio di *inculturazione*. Questo compito non riguarda solo le giovani chiese dei contesti missionari, ma tutta la Chiesa e, quindi, anche le chiese di antica fondazione. Grazie al criterio di inculturazione sarà possibile orientare l'itinerario programmativo secondo percorsi sperimentali, individuando all'occorrenza strumenti diagnostici per l'osservazione della prassi, le condizioni di realizzazione e criteri di valutazione e di verifica.

Il contesto culturale e sociale odierno pone sempre nuove sfide; proprio queste sono il campo di lavoro e di semina del processo di discernimento. Le novità non devono incutere paura in coloro che attuano un discernimento che sia fedele alla Tradizione della Chiesa. Del resto, le prospettive più originali della *Novo millennio ineunte* spingono verso un impegno coraggioso e reale nella prassi storica attuale; un ulteriore criterio è quello di *innovazione*, che si fonda sulla stessa carta costituzionale della prassi ecclesiale di evangelizzazione. Questo criterio stimola continuamente *la fantasia della carità*, in modo tale da inventare nuovi percorsi per incanalare il dirompente fiume della comunicazione del Vangelo. Il criterio di innovazione consente la necessaria convergenza unitaria e integrante tra carità, celebrazione e catechesi, depotenzializzando i virus delle *risposte deboli e ripetitive* e il *ripiegamento su di sé e la paura del cambiamento*.[30] Per orientare il momento del discernimento in questa direzione è necessario maturare uno stile tipicamente missionario negli atteggiamenti dei fedeli e delle comunità. Lo stile missionario è, infatti, patrimonio di tutta la Chiesa, non solo dei «missionari *ad gentes*». Questo stile connota positivamente il discernimento, rendendo le comunità locali piene di quell'audacia dei pionieri che sono alla ricerca di sempre nuovi orizzonti. In questo modo, un approccio metodologico come il discernimento problematizzante, nella sua essenziale connotazione comunitario-cooperativa, potrà costituire un *ponte per il futuro* della stessa prassi ecclesiale.[31]

3. Conclusione

Per verificare la reale utilità di queste riflessioni, sarebbe necessario interrogare chi è immerso a tempo pieno in situazioni impegnative.[32] Forse si potrà obiettare che quanto fin qui sintetizzato rischia di essere pura utopia. Ma siamo ben consci che a monte di ogni progetto vi è il sogno e che senza questa capacità l'umanità sarebbe forse all'età della pietra. Alcuni testimoni dei nostri tempi come David Maria Turoldo e Madre Teresa, ci insegnano che niente è impossibile al Dio dell'amore e che tutto è possibile per chi ama. Questi due testimoni sono stati due missionari pionieri nell'arte di discernere i semi buoni presenti nelle culture e nelle diverse esperienze religiose. Hanno sperimentato con coraggio la necessaria urgenza di «fare sintesi» tra le varie dimensioni

[30] Cf IDEM, *Per una catechesi «missionaria»*, in *Catechesi* 68 (1999) 1, pp. 4-10.

[31] Cf P. SCABINI, *Il futuro della pastorale, la pastorale del futuro*, in *Orientamenti Pastorali* 42 (1994) 11, pp. 21-24.

[32] Cf G. MATINO, *Programmare a Napoli*, in *Orientamenti Pastorali* 42 (1994) 11, pp. 43-48.

della vita cristiana, portando a massima perfezione la convergenza tra le varie funzioni della prassi ecclesiale.

Un insegnamento analogo all'esperienza emblematica di questi testimoni ci giunge dalla cattedra della cultura umana, dalla stessa storia dell'arte che conferma la possibilità di convergenza unitaria e integrante della prassi ecclesiale. Se provassimo, infatti, a fissare lo sguardo sullo splendore dei mosaici della Cappella Palatina in Palermo, eloquente testimonianza dell'incontro interculturale e interreligioso, resteremmo abbagliati dall'affascinante creatività di tanti preziosi tasselli, accostati l'uno all'altro con tanta maestria.[33] Il messaggio che ci proviene dalla cattedra della cultura e delle religioni è solenne ed imponente: Cristo, Pantocratore, Signore di tutta la storia.

[33] Cf L. TARICCO, *Il mistero di Dio Padre espresso in immagini/2. Dio parla ad Adamo (Cappella Palatina, Palermo, sec. XII)*, in *Catechesi* 68 (1999) 2, pp. 30-31.

NOVITÀ

CATECHESI IN CANTIERE

Un percorso intorno alla Messa di Prima Comunione, un itinerario triennale, con due anni (e due volumi) che precedono e uno che segue la celebrazione.
Le guide sono utili a quanti credono in una catechesi "tridimensionale" fatta di annuncio, liturgia e carità e che perciò cercano suggerimenti non solo per comunicare in modo nuovo la buona notizia dell'amore di Dio, ma anche per celebrarla e viverla nella vita.
I volumi, dopo il materiale necessario ai catechisti e ai bambini, riportano le proposte per incontri formativi con i genitori. Sullo sfondo, come orientamento indispensabile al sussidio, ci sono i catechismi Cei *Io sono con voi* e *Venite con me*, cui i volumi fanno esplicito riferimento.
Un sussidio curato dall'Ufficio Catechistico Diocesano di Concordia-Pordenone.

VERSO LA MESSA DI PRIMA COMUNIONE

- *Anno 1.* **La vita è dono**
- *Anno 2.* **La vita nuova**

DOPO LA MESSA DI PRIMA COMUNIONE

- *Anno 3.* **La vita con Gesù** *(In preparazione)*

Ogni volume, € 10,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

ELEMENTI MODULARI PER UNA PROGRAMMAZIONE UNITARIA IN PARROCCHIA

Giuseppe Ruta

La programmazione pastorale e catechistica nelle parrocchie italiane si è diffusa fino a diventare in gran parte una consuetudine. All'inizio si programma, poi si realizza ciò che si è programmato e, alla fine, (forse) si verifica. Non senza cedimenti, disincanti e talvolta frustrazioni. Non senza soddisfazioni, con il desiderio e la consapevolezza di poter migliorare procedure e particolari organizzativi. Nell'oscillazione tra positività e negatività, è possibile cogliere alcuni elementi e tratti oramai consolidati, insieme ad altri da revisionare, ottimizzare e rilanciare con gradualità e determinazione.

Per facilitare tale operazione, la seguente scansione in quattro fasi, facenti parte di un unico processo di sviluppo pastorale e catechistico, potrà favorire una messa a punto di alcune funzioni nevralgiche e determinanti per la riuscita della progettazione e della programmazione in parrocchia.

1. Analizzare la situazione di partenza

Intendiamoci

- ***Analisi della situazione***: è la valutazione di partenza di un determinato contesto socio-culturale ed educativo. In genere ci si avvale di strumenti di rilevamento atti a sondare sia le dinamiche e le funzioni dell'ambiente (territorio) in cui si opera, sia i bisogni e i prerequisiti dei soggetti verso cui si presta il proprio servizio formativo.

L'esigenza dell'attenzione al reale. Conoscere la situazione di partenza, considerare le risorse e le resistenze di un ambiente all'evangelizzazione e alla catechesi potrà sembrare un'impresa esosa, se non proprio inutile.[1] Eppure, occorrerà convenire che il seme della Parola, se da una parte possiede in sé il dinamismo della vita, dall'altra è condizionato dalla tipologia differente dei terreni. La «parabola del seminatore» è in tal senso eloquente ed emblematica (cf *Mt* 13,3-9. 18-23).[2] Non è indifferente che il seme cada sulla strada o tra le spine, se cada sul terreno accidentato o sul terreno buono. Il risultato e i frutti dipendono anche dalla predisposizione del terreno. Quella che potrebbe essere una tentazione di preordinazione dei risultati in campo pastorale e catechistico, in

[1] Per le riflessioni che seguono, ci si rifà a: G. RUTA, *Programmare la catechesi. Teoria e pratica per animatori e catechisti*, Torino-Leumann, Elledici 1996. Sigle utilizzate: DGC = *Direttorio Generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997; RdC = *Il Rinnovamento della catechesi*, Roma, Fondazione dei Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena 1970. 1988.

[2] Il DGC assume come icona evangelica centrale proprio questa parabola.

realtà è un'esigenza di conversione, di discernimento e di vaglio della diversità dei terreni, perché la Parola si diffonda ovunque nel mondo e sia glorificata (cf *2 Ts* 3,1).

La situazione dei soggetti e dell'ambiente circostante è l'*humus* in cui si innesta il messaggio evangelico. Essa non solo va conosciuta in modo esperienziale, tramite l'osservazione diretta o in modo scientifico attraverso strumenti idonei ed in base a *reportages* sociologici, ma va colta nella sua complessità in tutto ciò che favorisce e che condiziona la comunicazione di fede e la presenza ecclesiale in un determinato territorio (cf RdC, nn. 31.181; DGC, nn. 279-280). Si esige, quindi, un'attenta disamina culturale.[3] Lo si voglia o no, ogni situazione è «condizione» di evangelizzazione e catechesi e va presa in seria considerazione. Sant'Agostino, scrivendo a Deogratias, ne è pienamente consapevole:

La situazione dei soggetti e dell'ambiente circostante è l'*humus* in cui si innesta il messaggio evangelico. Essa non solo va conosciuta in modo esperienziale, ma va colta nella sua complessità in tutto ciò che favorisce e che condiziona la comunicazione di fede e la presenza ecclesiale in un determinato territorio.

«Io sono diversamente influenzato a seconda che vedo presente per essere catechizzato un uomo istruito o uno spirito incolto, un concittadino o uno straniero, un ricco, un povero, un privato cittadino, un notabile, un uomo investito di una carica, di un sesso o dell'altro, proveniente da questa o quella setta, da questo o quell'errore popolare. E secondo le mie diverse impressioni il mio insegnamento comincia, prosegue e termina» (S. AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, cap. XV, n. 23).

Una migliore conoscenza delle persone e dell'ambiente culturale porta a formulare meglio il messaggio cristiano e ad affinare efficacemente le modalità d'annuncio. L'analisi della situazione a parere dello stesso Agostino, non sta solo all'inizio dell'opera pastorale e catechistica, ma consta di un contatto continuo con la realtà culturale, prima, durante e dopo ogni attività ecclesiale.

Come «conoscere». Vi sono in realtà diversi modi, diversi livelli di profondità e vari approcci per conoscere. Alcuni sono più sapienziali (frutto del «buon senso»), altri più scientifici (frutto di accurate indagini di studio). Ma per tutti valgono due rilievi:

– ogni punto di osservazione è utile e relativo; ognuno di essi offre una particolare analisi ma che non potrà essere mai considerata esaustiva e quindi assolutizzata; se non è affiancato da altri punti di vista, esclude la possibilità di scorgere la totalità e un significato più globale;

[3] Cf in merito il volume di J. GEVAERT, *Catechesi e cultura contemporanea. L'insegnamento della fede in un mondo secolarizzato*, Torino-Leumann, Elledici 1993. Inoltre l'essenziale bibliografia sull'«inculturazione» contenuta in: F.-V. ANTHONY, *Ecclesial praxis of inculturation. Toward an Empirical-theological Theory of Inculturizing Praxis*, Roma, LAS 1997; M. DHAVAMONY, *Inculturazione*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2000; P. GIGLIONI, *Inculturazione. Teoria e prassi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1999; M. MIRANDA, *Inculturazione della fede. Un approccio teologico*, Brescia, Queriniana 2002.

– ogni opera evangelizzatrice e catechistica non può limitarsi ad una conoscenza superficiale o parziale dei soggetti che intende promuovere in umanità e nella fede, ma deve coglierli nella dinamica della cultura di appartenenza.

La catechesi, in quanto processo di maturazione nella fede, non è un ricettario di risposte prefabbricate, da somministrare all'occorrenza, bensì un'azione educativa finalizzata a leggere la vita, interpretarla e trasformarla. Ed è per questo che accoglie le domande, gli interrogativi dell'uomo a cui si indirizza e non assume in modo apparente la trama di vita di ogni uomo. Il Documento Base, mettendo al bando ogni «docetismo» pastorale, esplicita così il compito del catechista:

«Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli *sempre* presenti nell'esporre il messaggio. È questa un'esigenza intrinseca per *ogni* discorso su Dio» (RdC, n. 77).[4]

Fare pastorale e fare catechesi è possibile attraverso la conoscenza dei soggetti e della cultura in cui vivono. Vi possono essere tre tipi di conoscenza: una *prima conoscenza*, immediata, di contatto empatico, esperienziale e di condivisione. Oltre il contatto diretto con i destinatari della catechesi, gli apporti delle scienze umane e particolarmente, antropologia culturale, psicologia e sociologia, possono favorire una *lettura* più *approfondita* e *«scientifica»* della realtà. Infine, ci può essere una conoscenza ulteriore, che in un certo senso si fonda sulle due precedenti e le unifica, una *conoscenza «spirituale»* tra il catechista e i catechizzandi, quando questi riconoscono nei catechisti un punto confidenziale di riferimento per la propria crescita personale.

Questi livelli di conoscenza (prescientifica, scientifica e «spirituale») complementari e coessenziali avvertono che la catechesi, nell'ambito più ampio della pastorale, è essenzialmente arte educativa e sapienza cristiana della vita, a partire dalla considerazione della realtà.

Analizzare ed arrivare ad incidere sulla «mentalità». Il messaggio cristiano per essere efficace e portare il suo frutto non deve fermarsi alla superficie, ma incidere sulla «mentalità». Per analizzare la «mentalità» dell'ambiente, sono vari gli strumenti di rilevamento. L'aiuto di esperti nel settore della sociologia della religione possono aiutare ad essere meno approssimativi.

La «mentalità» si esprime:

- attraverso le cose possedute o sognate, utilizzate o desiderate, più nascoste o più manifeste (ad es. comfort nell'appartamento, abbigliamento firmato, auto sportiva - motorino...);
- attraverso i comportamenti e i modi di atteggiarsi (invadenti o rispettosi, scostanti o accoglienti, permalosi, entusiastici...);
- attraverso modelli culturali che vengono incarnati e che modulano determinati stili di vita.

La «mentalità», costellata di valori e regolata da norme, fonda e permea i rapporti sociali. La mentalità corrente e più diffusa nel mondo occidentale si

[4] Il corsivo è nostro.

presenta «a mosaico»: esibisce frammenti di cristianesimo e di americanesimo, di psicanalisi e di magismo, di ideologia radicale e di nostalgie esoteriche... insomma dentro la mentalità odierna c'è un po' di tutto e senza un ordine ben preciso. Per questo la nostra società viene denominata «pluralistica» e «complessa». Questa connotazione costituisce una sfida pressante per l'evangelizzazione.

La «mentalità di fede», quale finalità della pastorale e della catechesi, non si presta ad essere uno spezzone del grande mosaico culturale, semplicemente accostata ad altri pezzi, ma ha la pretesa di essere «alternativa». Comporta un nuovo modo di possedere e di desiderare le cose, di atteggiarsi e comportarsi, in definitiva, di vivere «in pienezza»:

«Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa. In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita» (RdC, n. 38).

«Cambiare mentalità»: a ciò tendono l'evangelizzazione e la catechesi. Se no, sono sterili e fallimentari. Ogni anno pastorale e catechistico deve poter condurre i singoli credenti e comunità ad una più piena maturità cristiana. Ma per fare questo, occorre conoscere il punto di partenza ed il punto di arrivo, orientando di conseguenza il cammino.

Il messaggio cristiano per essere efficace e portare il suo frutto non deve fermarsi alla superficie, ma incidere sulla «mentalità». La «mentalità» si esprime: attraverso le cose possedute o sognate, utilizzate o desiderate, più nascoste o più manifeste; attraverso i comportamenti e i modi di atteggiarsi; attraverso modelli culturali che vengono incarnati e che modulano determinati stili di vita.

Per analizzare la situazione e la «mentalità» comune, non si può pretendere di conoscere tutto e subito della situazione. Occorrerà procedere per tentativi, al fine di raggiungere un'analisi dell'ambiente sempre meno approssimativa e più rispondente alla realtà. Rilevamenti disponibili in altre istituzioni (comuni, quartieri, scuole, agenzie...) possono essere utilmente consultati e costituire dei parametri di confronto. Per avere un panorama ragionato di tale analisi delle situazioni, si può procedere per aree, secondo il seguente prospetto:

- *Area del territorio: configurazione (centro città o periferia, frazione, villaggio o borgata), habitat, luoghi e viabilità, livello economico e professionale degli abitanti, stratificazione sociale, particolari fenomeni (ad es. migratori), strutture e servizi sociali, tenore organizzativo socio-politico (comitati di quartiere, associazioni, istituzioni culturali), valori e disvalori che circolano nell'ambiente, atteggiamenti e comportamenti più diffusi tra la gente, li-*

vello religioso-sacrale e di fede cristiana, forme di partecipazione alla vita sociale e religiosa, risorse e potenzialità da scoprire, salvare o promuovere, fermenti di una cultura contraria alla vita...

- Area della famiglia: *caratteristiche generali dell'ambiente familiare, modelli e norme di comportamento familiari, rispetto per la donna e il «femminile», per l'infanzia, per l'anziano, per la vita in genere, modelli educativi vigenti tra genitori e figli (autoritario/permissivo, di partecipazione/di passività, di collaborazione/di dipendenza paternalistica), partecipazione alla vita della parrocchia e delle altre agenzie educative (scuola), livelli di sensibilità a forme di collaborazione adeguate per l'educazione dei figli...*

- Area della scuola: *strutture ed ambienti scolastici, livelli di preparazione culturale e tipi di apprendimento proposto, collegamento tra l'ambiente scolastico e gli altri spazi vitali (famiglia, parrocchia...), forme di collaborazione per l'educazione globale delle nuove generazioni, qualità di rapporti tra insegnanti e allievi, attenzione riservata ai «casi difficili» e agli «abbandoni scolastici»...*

- Area della socializzazione (a livello micro): *compagnie frequentate da fanciulli, ragazzi, giovani e adulti, criteri di scelta e di selezione degli amici e delle amiche, «logiche relazionali» (influenza, seduzione, complicità, esclusione);* (a livello macro) *cultura di massa nella quale si è immersi e in cui si manifestano giudizi di valore, atteggiamenti e modi di comportarsi tendenti all'omologazione, opportunità e spazi di tempo libero, valori e modelli veicolati dai media e apprezzati nell'ambiente...*

- Area della comunità parrocchiale: *livello di vitalità e di accoglienza all'interno della comunità, strutture e servizi della comunità a beneficio dell'ambiente circostante, interesse per la pastorale e la catechesi parrocchiale, per la formazione degli operatori pastorali, attività programmate, condotte e verificate insieme tra i vari operatori pastorali...*

- Area del gruppo catechisti: *operatori di catechesi in parrocchia (tempo di servizio, motivazioni, qualifiche), cammino di formazione spirituale e di programmazione catechistica congiunta e differenziata con gli altri operatori pastorali...*

Analisi dei «prerequisiti» dei catechizzandi. Se l'analisi della situazione è necessaria per conoscere meglio la condizione dei soggetti della catechesi (cf RdC, nn.159.165), è altrettanto vero che ai catechisti e agli operatori pastorali preme sondare il livello della loro maturità di fede, per elaborare un progetto educativo-pastorale e strutturare itinerari conseguenti che non diano nulla per scontato, evitino il logoramento del «già fatto» o del «risaputo» ed inoltrino i soggetti ad un nuovo stadio di crescita nella fede.

All'inizio di un cammino è necessario costatare se i soggetti sono preparati ed equipaggiati sufficientemente per intraprenderlo. C'è un livello richiesto «minimo» per procedere ed andare avanti. È impensabile che si possa costrui-

re il primo o il secondo piano di una casa, senza porre fondamenta e pianterreno, o senza avere collaudato la solidità di quest'ultimi. Ogni catechista e operatore pastorale dovrebbe tenere costantemente presente la lezione della casa costruita sulla sabbia e di quella edificata sulla roccia (cf *Mt* 7,24-27), per non nutrire l'illusione di costruire «castelli in aria» o mettere su abitazioni apparentemente solide e sicure.

Progetto educativo-pastorale: è il piano generale che contempera l'analisi di una situazione concreta, l'esplicitazione delle finalità educative e le strategie di intervento che rendono possibile il passaggio dalla situazione di partenza ad una situazione educativa «ottimale». Specifica inoltre: le mete e gli obiettivi, le grandi linee di contenuto, mezzi e metodi adatti per i vari intenti educativi, le risorse disponibili e i ruoli educativi.

Per rilevare il punto di partenza, i catechisti e gli operatori pastorali possono optare per prove informali orali o scritte e costruirsi in proprio strumenti di rilevamento, sostenuti dalla supervisione di qualche esperto.

Un esempio può essere utile e dare maggiore concretezza a quanto detto. In base al seguente schema, i catechisti possono compilare un *identikit* per ogni soggetto o per un gruppo, specificando i seguenti elementi.

- Periodo di osservazione (*inizio dell'anno, dopo un mese di incontri o dopo una tappa, a metà anno, a fine anno...*).
- Caratteristiche generali dei soggetti (*età, sesso, professione, condizione sociale, presenze-assenze...*).
- Interesse, motivazioni e partecipazione.
- Istruzione culturale e religiosa (*livelli di sufficienza, omogeneità di base almeno a livello di conoscenza degli elementi fondamentali della fede cristiana, precedente cammino di fede...*).
- Atteggiamenti, pregiudizi, predisposizioni (*influenza che esercita l'ambiente familiare e sociale sul modo di concepire e vivere la fede dei soggetti, visione di Dio, di Cristo e della Chiesa, atteggiamenti di simpatia, disaffezione o indifferenza...*).
- Socializzazione (*capacità di stare in gruppo per gioire, riflettere, dialogare, collaborare, assumere particolari impegni, senso della solidarietà o dell'individualismo, presenza di rivalse, dissapori, contrasti, emergenza di alcuni elementi nel gruppo, di leader, peso dei sottogruppi e attenzione ai soggetti emarginati...*).
- Punti forza (*l'aspetto positivo di ciascuno, su cui fare maggiormente leva per la crescita umano-cristiana propria, risorse emergenti di gruppo e dell'intera comunità...*).
- Cambiamenti (*principali cambiamenti avvertiti nei singoli e nel gruppo, progressi e regressi nei singoli e nel gruppo...*).

2. Linee progettuali

Distinguiamo

- ***Progettazione***: è il processo globale per elaborare, rendere operativo e verificare un progetto educativo-pastorale.

- ***Progetto educativo-pastorale***: è il piano generale che contempera l'analisi di una situazione concreta (ambiente e soggetti), l'esplicitazione delle finalità educative (in base ai valori e all'ideale) e le strategie di intervento che rendono possibile il passaggio dalla situazione di partenza ad una situazione educativa «ottimale». Specifica inoltre: le mete e gli obiettivi in base alle esigenze ambientali e ai bisogni dei soggetti, le grandi linee di contenuto, mezzi e metodi adatti per raggiungere i vari intenti educativi, le risorse disponibili e i ruoli degli educatori/operatori pastorali. Prevede, inoltre, consistenza e modalità di verifica dell'intero impianto progettuale. Legato ad un particolare territorio (regionale o locale), si mantiene in una certa generalità, astenendosi dal determinare programmi e itinerari concreti.

- ***Programma***: è il piano di lavoro, particolareggiato e codificato per iscritto, da svolgere nell'arco di un tempo determinato. In genere, contiene elementi come finalità (mete e obiettivi), contenuti e metodi, ma non tiene conto della situazione concreta (cf ad es. i programmi scolastici ministeriali).

- ***Programmazione***: è la determinazione concreta delle operazioni educative da compiere in base ai ruoli e responsabilità educative, alle risorse (personali e materiali) disponibili, alla condizione dei soggetti, riprese dal quadro offerto dal progetto educativo-pastorale, stabilendo con precisione e ordine tempi, luoghi e modalità per educare ed evangelizzare. Inoltre, contempera la strutturazione di itinerari unitari e differenziati. La programmazione, con forza maggiore della progettazione, si muove sul versante della concretizzazione e ha, generalmente, una scansione annuale.

Dopo aver osservato attentamente la realtà, la domanda che spontaneamente ci si pone è: cosa fare? Come intervenire sulla situazione osservata per cambiarla e migliorarla? Se non si vuole operare superficialmente ed in modo affrettato e istintivo, occorre prendersi un tempo congruo di riflessione per ponderare le condizioni, per dispiegare le risorse, per prospettare traguardi possibili e gradualmente efficaci, per attivare tutte quelle energie disponibili al fine di procedere avanti nella maturazione di tutti e di ciascuno.

Questa riflessione di «propulsione» si chiama progettazione. Elaborare un progetto educativo-pastorale non è tanto mettere nero su bianco e pervenire ad un ulteriore documento scritto, quanto piuttosto maturare una mentalità di discernimento comunitario e di azione congiunta.[5] Le costanti di un progetto

[5] I richiami magisteriali all'opera di discernimento comunitario si sono fatti ultimamente più insistenti: cf GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 10; CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 53; *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 56; GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, nn. 3. 44; CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n. 50.

educativo-pastorale costituiscono i principali vantaggi di tale impresa e possono essere così riassunti:

- l'*aderenza alla realtà concreta*, evitando astrattismi ed estraneamenti dalla situazione;
- l'*arte dell'anticipazione* e *la visione prospettica* degli effetti positivi che si intendono raggiungere (finalità educativo-pastorali);
- l'*intenzionalità operativa* come concertazione voluta e organica delle risorse disponibili per migliorare gradualmente la situazione di partenza;
- la *globalità* del processo educativo-pastorale inteso organicamente e sistemicamente (correlazione tra obiettivi, contenuti e metodi);
- la *positività dell'enunciazione* che va di là delle restrizioni prescrittive, per assumere uno stile propositivo e promuovente;
- la *continua verificabilità* dell'intero processo e dei risultati intermedi e finali, tramite criteri e strumenti adatti;
- la *comunicabilità*, mediante la condivisione delle linee progettuali da parte di coloro che sono soggetti e agenti nel progetto;
- la *collegialità*, in quanto partecipazione congiunta di tutti i componenti implicati nel progetto.[6]

Le costanti di un progetto educativo-pastorale:

- l'*aderenza alla realtà concreta;*
- l'*arte dell'anticipazione* e *la visione prospettica* degli effetti;
- l'*intenzionalità operativa* come concertazione voluta e organica;
- la *globalità* del processo educativo-pastorale inteso organicamente;
- la *positività dell'enunciazione;*
- la *continua verificabilità;*
- la *comunicabilità;*
- la *collegialità.*

Un progetto a livello parrocchiale (o a livelli più ampi: decanati, foranie, diocesi...) permette ai diversi soggetti di essere consapevoli dell'orientamento di fondo verso cui si muove la comunità, stimolando al senso della corresponsabilità e del coordinamento di tutti e di ciascuno verso mete comuni e condivise.

A vari livelli, tutti, dai più grandi ai più piccoli, non solo sono informati delle iniziative e delle attività che si svolgeranno nel tempo, ma possono partecipare alle fasi di progettazione, realizzazione e verifica dell'intero progetto pastorale. Saranno differenziati i modi di coinvolgimento dei vari soggetti, ma tutti potranno essere chiamati a far parte di tale processo di elaborazione.

Questa scelta di interagire con i soggetti, se da una parte evita verticismi e modalità estremamente direttive da parte dei

[6] Questi elementi sono ripresi da: G. RUTA, *Progettare la pastorale giovanile oggi*, Torino-Leumann, Elledici 2002, p. 21. A questo lavoro si rimanda per avere una falsariga di elaborazione di un progetto educativo-pastorale, tenendo conto di costanti (gli elementi che compongono l'impianto metodologico globale) e variabili (passando dalla pastorale giovanile di cui si occupa il sussidio, alla pastorale parrocchiale).

primi responsabili della comunità, dall'altra garantisce la «correttezza nella comunicazione» educativo-pastorale: gli operatori pastorali, i catechisti e i cosiddetti «destinatari» della catechesi hanno il diritto di sapere le «intenzioni» degli animatori responsabili della comunità e le traiettorie attuative che s'intendono seguire. Se non si ottempera a tale compito, tutto si tramuta in una specie di «mosca cieca» che sa di «conduttura forzata», mediante cui si pretende di condurre i soggetti come «bendati» verso mete ignote ed oscure.

Il Direttorio Generale per la Catechesi recepisce tali istanze di fondo al n. 225, quando parla dei compiti del presbitero e, in particolare, del parroco. Da lui si esige di:

- «– suscitare nella comunità cristiana il senso della comune responsabilità verso la catechesi, come compito che tutti coinvolge, così come la riconoscenza e l'apprezzamento verso i catechisti e la loro missione;
- curare l'impostazione di fondo della catechesi e la sua adeguata programmazione, facendo assegnamento sulla partecipazione attiva degli stessi catechisti, e badando che essa sia "ben strutturata e ben orientata" (*Catechesi traende*, n. 64);
- suscitare e discernere vocazioni per il servizio catechistico e, come catechista dei catechisti, badare alla loro formazione, dedicando a questo compito la massima sollecitudine;
- integrare l'azione catechistica nel progetto evangelizzatore della comunità e curare in particolare il legame tra catechesi, sacramenti e liturgia;
- assicurare il legame della catechesi della sua comunità con i piani pastorali diocesani, aiutando i catechisti a farsi cooperatori attivi di un progetto diocesano comune» (cf DGC, nn. 274-275).

A partire da tali compiti è possibile avere un quadro abbastanza definito di attenzioni progettuali di fondo. Di particolare importanza è l'integrazione della catechesi con la celebrazione liturgica e la carità, nell'unico progetto evangelizzatore della comunità.[7] Di grande aiuto, in un dinamismo continuo di fedeltà creativa, sarà la valorizzazione dell'anno liturgico, come cammino comunitario paradigmatico in cui innestare e far defluire gli itinerari differenziati per le varie età, condizioni e situazioni.[8]

3. Prospetto di realizzazione

Dalla progettazione alla programmazione. Dopo aver analizzato la situazione e aver individuato le linee per un progetto pastorale e catechistico, è necessario scendere maggiormente sul concreto, operando delle scelte in sintonia con i primi due momenti. In questa terza fase che esige più che mai la pro-

[7] Cf l'articolo di A. ROMANO, in questo numero di *Catechesi* (pp. 34-45).

[8] Cf l'articolo di N. CONTE, in questo numero di *Catechesi* (pp. 25-33) e il volume di: M. SODI - G. MORANTE, *Anno liturgico*, Torino-Leumann, Elledici 1988.

MESE	AMBITO PASTORALE	AMBITO CATECHISTICO
SETTEMBRE	Inizio dell'anno pastorale Programmazione annuale Preparazione immediata degli operatori pastorali Predisposizione degli ambienti	Inizio dell'anno catechistico Programmazione annuale Preparazione immediata dei catechisti Mandato ai catechisti
OTTOBRE	Informazione sulle attività dell'anno Assemblea plenaria parrocchiale Festa d'inizio d'anno Cura dell'accoglienza Mese missionario	Informazione sugli itinerari catechistici Festa dell'accoglienza dei fanciulli ragazzi, adolescenti, giovani e adulti
NOVEMBRE	Mese dei defunti Preparazione all'inizio dell'Anno Liturgico Programmazione dell'avvento di fraternità	
DICEMBRE	Avvento: tempo dell'attesa e della fraternità Natale (iniziative di recupero del folklore locale, presepe...) Festa della famiglia	Modalità di partecipazione-iniziazione alla diakonia e al servizio.
GENNAIO	Giornata della Pace	
FEBBRAIO	Iniziative di festa in occasione del Carnevale Ritiro inizio Quaresima	
MARZO	Iniziative di preghiera, digiuno e carità per la Quaresima Liturgia penitenziale comunitaria Via crucis Settimana santa e Veglia pasquale Festa del papà Prime confessioni	Iniziazione alle celebrazioni liturgiche Ritiri per gruppi Catechesi pasquale comunitaria e per gruppi differenziati
APRILE	Tempo pasquale Prime comunioni	Catechesi mistagogiche
MAGGIO	Mese mariano Festa della mamma Confermazione	
GIUGNO	Chiusura dell'anno catechistico e avvio ai campi estivi	
LUGLIO	Campi estivi	Campo estivo per la formazione dei catechisti Campi catechistici per le famiglie e per le varie fasce d'età
AGOSTO SETTEMBRE	Campi estivi	Campo estivo catechisti per la revisione dell'anno trascorso e la programmazione del nuovo anno

grammazione *in loco*, è difficile dare delle indicazioni che possono andare bene per tutti.[9] Nella tabella che segue viene offerto un prospetto orientativo per la realizzazione delle attività dell'anno, seguendo la scansione mensile da settembre a settembre (anno pastorale), in collegamento con i ritmi propri della vita sociale e del ciclo liturgico. L'utilità di questo quadro risiede nel selezionare alcune delle iniziative segnalate per tracciare il cammino pastorale-catechistico dell'anno.[10] *Non multa, sed multum*. Non si tratta di moltiplicare le cose da fare, quanto piuttosto a partire da una equilibrata quantità (senza cui non può esserci qualità), scandire e regolare il ritmo della vita comunitaria con delle esperienze significative che aiutino a crescere i membri della parrocchia, in linea di continuità tra di esse, superando frammentazione ed occasionalità.

Occorre padroneggiare una situazione ricorrente nelle nostre comunità: quando si fanno troppe attività (dato che si va irrimediabilmente incontro ad una certa «selezione naturale») non tutto viene fatto bene e non tutto è finalizzato progettualmente e programmaticamente. Tanto vale venire a capo di tale opera selettiva, rifacendosi a quei criteri intenzionali che hanno presieduto all'elaborazione del progetto educativo-pastorale e della programmazione (annuale o pluriennale).

In ogni attività deve potersi riflettere l'intero progetto comunitario, come quest'ultimo deve trovar concretezza in un'articolazione equilibrata di esperienze di vita ecclesiale.

Alcune avvertenze per l'uso. La precedente tabella ha un valore orientativo ed opzionale. Ciascuna comunità parrocchiale stilerà la propria, rendendola più aderente alla propria situazione (aggiungendo, ad es. festa del patrono/della patrona con catechesi popolari e sensibilizzazione di fede...) e secondo la concreta intenzionalità pastorale e catechistica.

La realizzazione prevede anche l'informazione organizzativa. Le linee progettuali e le realizzazioni tante volte confluiscono in giornalini parrocchiali e in volantini. Mentre le prime rimangono prevalentemente implicite, le seconde affiorano con maggiore evidenza. Risaltano agli occhi le cose che si fanno, senza che si manifesti ciò che si è e ciò che si intende essere. Ma lungi da ogni separazione, il fare deve poter manifestare l'essere,

Occorre padroneggiare una situazione ricorrente nelle nostre comunità: quando si fanno troppe attività (dato che si va irrimediabilmente incontro ad una certa «selezione naturale») non tutto viene fatto bene e non tutto è finalizzato progettualmente e programmaticamente.

[9] Cf le indicazioni di A. FONTANA, *Progetti pastorali*, Torino-Leumann, Elledici 2003; L. INTRIERI, *Programmare in parrocchia*, Torino-Leumann, Elledici 1997.

[10] Riviste destinate ai catechisti sono particolarmente utili per questa fase di programmazione - realizzazione: cf *Catechesi*, *Dossier catechista*, *Catechisti parrocchiali*, *Evangelizzare*, *Sussidi per la catechesi*, *Via, Verità e Vita*.

come una madre per il suo bambino svela il suo essere madre nelle tante e molteplici, piccole e grandi, attenzioni e premure. Ogni comunità, dando vita ad un progetto e realizzandolo, svela il volto di un Dio che si prende cura dell'uomo, fattivamente. Lungi dal concepire in modo dicotomico l'essere ed il fare, l'essere e l'avere, l'interiorità e l'esteriorità, un progetto concepito, realizzato e valutato insieme permette un processo che va alle radici più profonde dell'essere e nello stesso tempo produce frutti tangibili per la salvezza del mondo.

Un sito web parrocchiale[11] può essere la forma idonea per contemperare e correlare insieme linee generali di progettazione (la parte maggiormente stabile) ed elementi di programmazione (la parte variabile in base alla temporizzazione prescelta, ad es. mensilmente o annualmente). La modalità del *forum* potrebbe offrire un'ulteriore possibilità di intervenire ed esprimere pareri su finalità, obiettivi, contenuti, esperienze, proposte, ed attivare, così, un processo di continua verifica su ciò che si fa, su ciò che si è e su ciò che si intende essere.

4. Valutazione e verifiche

Intendiamoci

- ***Valutazione***: indica l'atto del valutare («conferire un valore»), come processo che «misura» il passaggio da una situazione di partenza ad una situazione di arrivo. Inoltre, consiste nell'esplicitazione verbale del risultato complessivo dell'azione educativo-pastorale. Ad esempio la valutazione scolastica, di carattere collegiale, è l'esame generale dell'intero processo educativo-didattico (prima - durante - dopo) e di tutte le variabili in gioco (condizioni relazionali, educative, di insegnamento-apprendimento, strutturali, istituzionali...).

- ***Verifica***: è quella forma di controllo e di misurazione che permette di avere un riscontro, il più possibile oggettivo, delle conoscenze, abilità operative e competenze sufficientemente possedute dal soggetto.

I timori di valutare. Il momento valutativo è quello più disatteso e trascurato nella prassi pastorale. Come in altri ambiti educativi, i motivi dell'evasione valutativa sono tanti. Alla fine di un anno catechistico e pastorale, ad esempio, ci si limita il più delle volte a tinte impressionistiche, poco attendibili e che non producono effetti positivi per il futuro. È facile toccare il cielo con il dito per i risultati ottenuti, oppure buttarsi giù in preda alla frustrazione di fronte agli immancabili insuccessi.

La paura di ogni forma di verifica, altre volte, è motivata dalla difficoltà di accertarsi con una certa precisione del livello di maturità intellettuale, etica e soprattutto religiosa di un soggetto in formazione. «Chi può verificare la fede?»: questa domanda preclude in genere ogni risposta affermativa, in base ad una pregiudiziale impossibilità di fatto o di diritto.

[11] Cf AA.VV., *Parrocchia.net. Come creare e gestire al meglio la rete di comunicazione parrocchiale*, Torino-Leumann, Elledici 1999; G. MARITATI, *La parrocchia in rete. Internet come avventura pastorale*, Torino-Leumann, Elledici 2002.

I reali e potenziali nemici di una corretta valutazione sono:

- l'improvvisazione formativa nella programmazione e nella conduzione dell'itinerario di fede che si ripercuote in modo consequenziale e logico, in ogni tentativo valutativo;
- la tendenza spiritualistica della programmazione («a tutto, ci pensa Dio!») che si riflette sulla mentalità valutativa e sui metodi di rilevamento, appellandosi perfino alla storia biblica (cf *2 Sam* 24) e abbozzando i fondamenti teologici utili allo scopo;
- la selettività e l'elitarismo che privilegiano i «forti» sul piano intellettuale o i «simpatici» sul piano affettivo, anziché venire incontro a tutti e a ciascuno o, per essere più realisti, al maggior numero possibile (cf *1 Cor* 9,22). Altrettanto deleterie sono tutte quelle modalità paternalistiche, permissive e accomodanti (la logica delle «raccomandazioni» o delle «scorciatoie» pastorali) che deresponsabilizzano e non permettono quell'ossequio alla verità che rende liberi e feriscono la dignità del singolo e la regolazione dei rapporti sociali d'uguaglianza;
- la criticità spietata, supportata spesso da tecnicismi, che anziché aiutare a costruire, mortifica le risorse di crescita dei soggetti, soprattutto in quelli più svantaggiati;
- le molteplici forme di direttività autoritaria e di fiscalismo che impediscono al soggetto di divenire autonomo e di esprimere al meglio le proprie qualità di intelligenza, di affettività, di collaborazione e creatività.

Alcuni spunti per una visione più positiva della valutazione. Oggi è improrogabile tentare in tutti i modi di *ricomprendere l'azione valutativa nella sua globalità*: come processo continuo (che coinvolge l'intero progetto educativo-pastorale itinerario formativo e non soltanto il momento terminale), come risultato (*performance* acquisita sufficientemente dal soggetto e validamente verificabile) e come atto valutativo finale (emissione codificata in un giudizio di valore da parte della comunità cristiana in base alle finalità ecclesiali). Ogni membro della comunità ecclesiale matura attraverso l'operazione valutativa. *Alla base* di ogni opera di valutazione (globale) o di verifica (parziale), c'è sempre *un'«intelligenza formativa»* che affiora in modo più o meno esplicito. È completamente infondata e indifendibile ogni pretesa concezione «neutra» di educazione, di pastorale e di formazione, cui possa corrispondere una valutazione impeccabilmente oggettiva. Se la valutazione costituisce «la chiave di volta e il metro di tutta l'intelligenza pedagogica»,[12] allora è chiaro che *si valuta per educare, per formare e per maturare*, perché ogni soggetto si realizzi come uomo, come donna. In ciò consiste la valenza formativa della valutazione.

Se la valutazione non è sinonimo di misurazione e di verifica, essa non può fare a meno di esse, pena la mancata aderenza ai dati concreti e agli esiti con-

[12] H.-C. A. CHANG, *La valutazione scolastica come forma di intelligenza pedagogica: concetto e metodologia*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 24 (1986) 1, p. 14.

trollabili, divenendo astratta, generica ed estremamente soggettiva, oltre che pericolosa. Viceversa i dati «nudi e crudi» misurati con strumenti di precisione e le verifiche nella loro fredda oggettività (ammesso che siano possibili) non possono tradursi in valutazione senza un'opera di vaglio critico, di stima, di comprensione, di interpretazione, di formulazione narrativa e sintetica. In questo campo dinamico, il movimento valutativo deve procedere sapientemente e intelligentemente dalla misurazione alla valutazione e viceversa, passando da continue e ripetute verifiche.

L'*eterovalutazione* (il «giudizio» o «parere» che gli altri esprimono sul mio conto) deve poter sfociare, per maturare come persone e soggetti di fede e cultura, nell'*autovalutazione* (la considerazione realistica e positiva che io ho di me stesso con l'aiuto degli altri). È vero che l'autonomia di giudizio (autovalutazione) non sarà mai indipendenza assoluta dagli altri, ma ciò che resta nei formatori e nei formandi è la fondamentale capacità di valutarsi e di valutare, senza picchi verso l'alto o verso il basso, cercando di mantenere una giusta ed equilibrata considerazione di se stessi (cf *Rm* 12,16). In concreto: ai processi valutativi non partecipano solo i catechisti e gli operatori pastorali, ma anche i vari soggetti (dai bambini agli adulti) che sono tutti chiamati a vivere, anche se in vario modo, questo momento altamente formativo.

Globalità e tipi di valutazione. La valutazione è coestensiva all'intero percorso formativo. Infatti, si danno tre tipi di valutazione: *diagnostica* (che precede il processo o un segmento dell'itinerario: analisi della situazione o fase proiettiva), *formativa* (che procede *in itinere* in forme correttive o integrative: funzione «eziologica-terapeutica»), *complessiva* (che fa il bilancio consuntivo dell'intero processo e inizia a prospettare nuovi traguardi: funzione «prognostica»). Per la valutazione della catechesi e della pastorale occorre dotarsi di strumenti idonei che tengano presenti le esigenze dei soggetti, differenti a seconda dell'età, e le peculiari condizioni culturali.

Suggerimenti pratici per valutare. La valutazione è un'operazione riflessiva che pone a confronto con onestà e in modo fondamentalmente positivo la situazione di partenza e la situazione finale del processo formativo. È corretta quando verte sugli obiettivi prefissati, in sintonia con le mete e le finalità prospettate. A partire da questi punti nevralgici l'operazione valutativa si estende a cogliere esperienze, metodi, ambiente relazionale e comunicativo, strutturazione dei momenti del cammino, grado di gratificazione... In particolare, sono da considerare: autoverifica dei partecipanti e degli animatori, verifica del ruolo degli animatori, verifica del contesto comunitario.[13]

In conclusione. La valutazione, se vuole essere «formativa», non può non essere:

[13] Alcune esemplificazioni sono reperibili in: CENTRE NATIONAL DE L'ENSEIGNEMENT RELIGIEUX, *Faison le point. Des méthodes d'évaluation pour la catéchèse et la formation*, Angers, CRER 1992, in particolare le pp. 68-69; 78-80. Inoltre: A. BINZ - S. SALZMANN, *Formazione cristiana degli adulti. Riflessioni e strumenti*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 165-174.

- *sistemica*: non si limita ai risultati o al profitto, ma tende a vagliare l'intera struttura della catechesi e della pastorale, considerata a servizio dello sviluppo integrale dei soggetti, nelle sue premesse, nelle sue concretizzazioni e, naturalmente, nelle sue risultanti;
- *personale-comunitaria*, in quanto individualizzata, a servizio della maturazione globale del singolo, ed ecclesiale, a beneficio della comunità nel suo insieme;
- *promuovente e terapeutica*, più che «repressiva» e «fiscale», in base alla progettazione e alla programmazione, agli obiettivi centrati sul singolo, sul gruppo e sulla comunità cristiana. Non è soltanto critica, ma anche creativa e risolutiva. Accanto, e anche prima, delle carenze riscontrate, occorre realisticamente evidenziare gli aspetti positivi, le risorse e qualsiasi punto-forza presenti nei singoli e nell'ambiente che possano conferire speranza risolutiva di crescita e di maturazione.

Breve bibliografia sull'argomento

- FONTANA A., *Progetti pastorali*, Elledici 2003;
- RUTA G., *Progettare la pastorale giovanile oggi*, Elledici 2002;
- INTRIERI L., *Programmare in parrocchia*, Elledici 1997;
- RUTA G., *Programmare la catechesi*, Elledici 1996;
- FONTANA A., *Progetti di catechesi e di iniziazione cristiana*, Elledici 1994.

In chiave teologica, la valutazione è evento di grazia che possiede un carattere dossologico (come *confessio laudis*: di lode al Padre per quanto ha operato mediante il Figlio e le molteplici mediazioni umane), penitenziale (come *confessio vitae*: di richiesta di perdono a Gesù Salvatore perché risani le ferite, condoni i peccati e rinnovi tutti e ciascuno nell'intimo...) e profetico (come *confessio fidei*: di invocazione allo Spirito perché ispiri progetti, susciti energie, illumini le menti al discernimento, animi i cuori all'azione e dia la forza di ricominciare...).[14]

Raggiungere una mentalità nuova di progettazione e di valutazione è un'impresa piuttosto ardua. Esperienze recenti in campo pastorale hanno registrato indolenze e non poche difficoltà. L'ultimo tentativo di verifica a livello di Chiesa Italiana non può dirsi riuscito,[15] eppure le motivazioni erano state espresse in modo chiaro e si palesavano convincenti:

[14] Emblematici in tal senso l'ultima lettera pastorale del card. C.M. MARTINI, *«Sulla tua Parola». Lettera Pastorale 2001/2002*, Milano, Centro Ambrosiano 2001, e il documento pastorale dello stesso, *Discorso di Mileto. Incontro con il Presbiterio della Chiesa di Milano*, Milano, Centro Ambrosiano 2002.

[15] Alla pubblicazione della traccia (SEGRETERIA GENERALE CEI, *Verifica degli Orientamenti pastorali per gli anni '90 «Evangelizzazione e testimonianza della carità». Sussidio per la riflessione nelle diocesi*, Torino-Leumann, Elledici 1998), si è ancora in attesa del dossier riassuntivo delle risposte.

«Qualcuno potrebbe essere tentato di vedere in questa verifica un impegno burocratico in più, una tentazione efficientista di bilancio, o addirittura un controllo ispettivo dal centro. Invece la verifica ha essenzialmente un fine promozionale e pedagogico. È uno stimolo che sollecita gli operatori pastorali a lavorare in armonia con gli orientamenti ricevuti, nel contesto della comunione ecclesiale, superando anguste visuali individualiste e particolariste; a lavorare insieme per progetti, evitando l'improvvisazione e la frammentarietà, proponendosi obiettivi importanti, considerando le risorse disponibili e le difficoltà, mettendo in atto dinamiche ed iniziative coerenti».[16]

Di fronte a tale evasione dalla dimensione valutativa, occorre ricercare i motivi che vanno dal consumo di iniziative pastorali concluse e archiviate, all'oblio di un testo progettuale scritto a fatica e dimenticato nel cassetto, alla mancanza di coraggio nel considerare la realtà «così com'è», vagliando più «oggettivamente» possibile i risultati dell'azione pastorale e catechistica.

In realtà, ogni genuino spirito progettuale consiste nell'adesione al progetto di Dio nel tempo, attraverso un'opera di continua «conversione» e di rinnovamento. Nell'essenza più profonda, consiste nel mettersi sulla stessa lunghezza d'onda dell'incarnazione, perché ogni comunità ecclesiale, secondo le parole di Giovanni Paolo II, «compia una verifica del suo fervore e recuperi nuovo slancio per il suo impegno spirituale e pastorale» (*Novo millennio ineunte*, n. 3).

[16] *Ibidem*, pp. 6-7.

NOVITÀ

Giovanni Marchioni

ANIMARE GLI INCONTRI DI CATECHESI SU «SARETE MIEI TESTIMONI»

Pagine 128. € 7,50

ANIMARE GLI INCONTRI DI CATECHESI SU «VI HO CHIAMATO AMICI»

Pagine 144. € 8,50

Una ricca proposta di strumenti e tecniche (racconti, giochi, test), lettura delle immagini, note per l'accompagnamento spirituale per l'utilizzazione dei catechismi della Cei. Una vasta gamma di materiali utili per la catechesi ai ragazzi nell'età più "delicata" dal punto di vista catechistico, un'età che segna un allentamento nella pratica sacramentale e nell'appartenenza ecclesiale.

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

COMUNICAZIONE

per gli abbonati

Gentile abbonato/a

Per rendere il ritmo della rivista sempre più aderente ai bisogni e ai tempi dell'anno pastorale e per semplificare il lavoro dei nostri uffici di abbonamento e di spedizione abbiamo deciso di passare a **una sola forma di abbonamento: quella che segue l'anno scolastico che va da settembre/ottobre a luglio/agosto.**

la forma di abbonamento GENNAIO-DICEMBRE **VERRÀ ELIMINATA**

Per il prossimo anno scolastico 2003-2004 (settembre-agosto) la quota di abbonamento è di € 20,50.

Lei ha già rinnovato l'abbonamento da gennaio a dicembre 2003, quindi si trova ad aver pagato quattro mesi (settembre-dicembre) del nuovo periodo di abbonamento 2003-2004.
Qualora decida di continuare ad abbonarsi alla rivista «Catechesi» (come ci auguriamo!), dovrà pagare **solo un conguaglio di € 10** per i numeri da gennaio ad agosto 2004, mese di scadenza della nuova e unica forma di abbonamento.
Può farlo utilizzando il conto corrente accluso già personalizzato.
Ringraziamo per l'attenzione.

La direzione
e l'Ufficio abbonamenti

NB. **Per ulteriori informazioni può telefonare al numero 011.9552164/5 nell'orario di ufficio (8,30-12,30) dal lunedì al venerdì, per fax 011.9574048, o anche via E-mail: abbonamenti@elledici.org**

SEGNALAZIONI

Enzo Bianchi

CRISTIANI NELLA SOCIETÀ

Milano, Rizzoli 2003, pp. 200, € 14,50

Enzo Bianchi, fondatore e priore della Comunità Monastica di Bose, offre ancora il suo prezioso contributo a tutti coloro che desiderano approfondire l'identità cristiana, non soltanto nel confronto con i modelli, ed in particolare con le Sacre Scritture e i Padri della Chiesa, ma anche nell'approfondimento di alcune urgenti questioni contemporanee che stimolano e a volte mettono in crisi le comunità ecclesiali.

L'autore si muove attorno a due esigenze fondamentali.

Da un lato è urgente ancora una volta, in un mondo segnato da pluralismi e da profonde crisi di identità personale e sociale, tornare a dire con chiarezza chi è il cristiano. A questo Enzo Bianchi non può che rispondere che cristiano è "semplicemente" colui che segue il Cristo crocifisso e risorto.

Dall'altro lato però, occorre approfondire come il cristiano di oggi possa essere di nuovo e con più forza lievito della società. Come si possa e si debba superare la mentalità e le false sicurezze di un ritorno all'epoca costantiniana, per essere disponibili alle richieste e alle esigenze che il mondo di oggi pone davanti alla Chiesa e a cui la Chiesa deve rispondere anche e soprattutto per non venire meno alla propria identità e missione.

Se compito perenne della Chiesa è quello di essere fedele eco della Parola nella storia, allora le comunità cristiane sono i soggetti concreti chiamati ad essere segno, rinvio ad altro da sé, nella consapevolezza che la bellezza e la verità felice del cristianesimo è l'unica realtà capace oggi e sempre di umanizzare l'uomo.

Il testo può essere consigliato come lettura personale a giovani ed adulti, ma ancora meglio esso può diventare la traccia per incontri e cammini di gruppo, destinati a riscoprire la propria identità cristiana e il proprio ruolo di laici

impegnati nella società, fornendo molto materiale per la discussione e per il confronto e diventando la base per la condivisione delle concrete e personali esperienze dei partecipanti.

Associazione Italiana Catecheti

ALTERITÀ E CATECHESI

(a cura di S. Currò)
Torino-Leumann, Elledici 2003,
pp. 207, € 12,00

Al catechista e all'operatore pastorale che riprendono la consueta attività catechistica dopo la pausa estiva e non temono di nutrire il loro lavoro con una riflessione impegnativa, suggeriamo la lettura di *Alterità e catechesi*. Il testo nasce dall'incontro di studio che i membri dell'AICa, l'Associazione italiana catecheti, hanno tenuto dal 26 al 28 settembre a Vitorchiano (Viterbo). Il volume ne riporta gli atti e li completa con altri interventi attinenti al tema che si è voluto discutere in quell'incontro: appunto, "Alterità e catechesi". Tali interventi complementari sono stati elaborati sia nella fase di preparazione del convegno, sia in una fase successiva, sulla base delle suggestioni e delle piste di riflessione emerse dal convegno stesso.

Tesi fondamentale del testo è che per la catechesi di oggi è assolutamente imprescindibile, a livello di riflessione e di pratica pastorale, l'effettiva, reale assunzione dell'*altro*, cioè del referente dell'atto catechistico, considerato nel suo preciso contesto esistenziale.

La tesi è stata sviscerata, dentro e fuori del convegno, con una serie articolata di interventi di cui il volume in questione rende atto.

La *prima parte* (*La fondazione*) propone un *discorso fondativo* del tema dell'alterità in rapporto alla catechesi. La fondazione è prospettata in chiave filosofica, biblica, culturale, ecclesiologica. A questo livello fondante troviamo, in particolare, l'intervento del catecheta S. Currò, che ha offerto l'*input* teoretico a tutto il lavoro dei convegnisti.

La seconda parte del testo (*La mediazione pedagogica e catechetica*) vuole verificare la possibilità che l'istanza dell'alterità ispiri effettivamente i concreti processi catechistici. Qui, punto di partenza è anzitutto il ricupero di quanto il movimento catechistico ha già messo in atto nei decenni passati per dar vita ad una catechesi aperta alla propria dimensione antropologica. La riflessione però prosegue con uno sguardo al futuro, ove si scorge la necessità di tentare una nuova pedagogia catechistica dell'alterità. La sezione si chiude con uno sguardo a due esperienze concrete (quella dei gruppi biblici della diocesi fiorentina e quella della catechesi in un popolare quartiere di Palermo), scelte come esempio di uno sforzo catechistico costruito realisticamente a partire dall'altro-referente.

La *terza parte* (*I laboratori di ricerca*) raccoglie più direttamente l'apporto del convegno a tutta questa riflessione, raccogliendo, nell'ordine, la presentazione del convegno stesso, l'introduzione ai lavori, in contributi dei gruppi di studio. Questi hanno studiato l'istanza dell'alterità in rapporto alla comunità parrocchiale, ai nuovi luoghi e *non-luoghi* di catechesi, ai nuovi modelli di comunità, ecc.

Si tratta di uno studio a più voci indubbiamente impegnativo, ma certamente capace di offrire molteplici stimoli di riflessione a chiunque voglia procedere nel proprio ministero catechistico con piena consapevolezza e non per semplice abitudine ripetitiva.

novità



La classica esperienza "on the road", da decenni praticata dai giovani, diventa con questo sussidio un cammino di spiritualità alla scoperta di ciò che è essenziale nella vita.

Scopo del sussidio è aiutare i giovani a vivere un cammino di riscoperta del valore della povertà e della semplicità, facendone stile di vita.

Accanto a questo, viene presentata l'esperienza del pellegrinaggio visto nella prospettiva di cammino interiore che il giovane è invitato a fare con se stesso, in rapporto con gli altri e nel confronto con Dio.

Pagine 96 - € 6,00

ELLEDICI

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org



un originale cammino
di catechesi familiare

incontro a GESÙ
con mamma e papà

per prepararsi insieme alla Prima Comunione dei bambini

Un'opera unica nel suo genere, un progetto completo che coinvolge genitori, bambini e catechisti in un cammino di fede motivato e concreto.

Punto focale del progetto è il dialogo dei genitori con il bambino a casa.

I genitori, poi, incontrandosi regolarmente in gruppo con altri genitori hanno l'opportunità di scambiare opinioni e confrontarsi sulla vita e la fede.

E anche i bambini avranno incontri di gruppo per approfondire in modo creativo ciò che i genitori hanno trasmesso loro a casa.

Il corso si articola in quattro volumi:

1. LIBRO DEL PROGETTO
Destinato al gruppo che coordina la catechesi in parrocchia.
Pagine 128. **Offerta: € 11,20** (anziché € 14,00)

2. LIBRO PER I GRUPPI DEI GENITORI
Spunti e metodologia per il dialogo in gruppo.
Pagine 176. **Offerta: € 10,80** (anziché € 13,50)

3. LIBRO PER I GRUPPI DEI BAMBINI
Strumenti e guida per gli incontri di gruppo.
Pagine 208. **Offerta: € 11,60** (anziché € 14,50)

4. LIBRO DELLA FAMIGLIA
Tutto quanto serve per il dialogo tra genitori e i figli.
Pagine 192. **Offerta: € 11,60** (anziché € 14,50)

L'INTERO PACCHETTO dei QUATTRO VOLUMI, IN OFFERTA A € 40,00 ANZICHÉ 56,50
L'offerta è valida soltanto ordinando direttamente all'Editrice

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org

ELLEDICI